

## Fiandre – Roubaix

### Storia illustrata di un viaggio fatto di muri, birre, pavé, colera, ciclismo

*Prefazione (dove a Milano dopo la peste manzoniana arriva anche il colera)*

Cari amici, cari lettori, eccomi di nuovo qui alle prese con un nuovo diario di viaggio. Stavolta mi devo cimentare in un'impresa ardua: descrivere ciò che le parole non possono spiegare fino in fondo e che forse neanche le immagini testimoniano a pieno. Ma del resto che posso fare? Se non capite, cazzi vostri. Prendete un furgone, metteteci dentro la bici, fatevi 4000 km, pedalate nella leggenda e dopo ne riparlamo.

Come il suo illustre predecessore questo viaggio affonda le sue radici nel remoto passato, in quella fase ancestrale che ci ha fatto nascere e non banalmente diventare cicloamatori, ma prende forma nella mente di Alessandro circa 2-3 anni fa.

Rientrati da Bastogne, smaltiti i tortellini di Nonna Rosa, data una ripulita alla bici, è scattata subito la macchina organizzativa di questa nuova avventura nell'Inferno del Nord.

Tutto gravita attorno alla corsa, la Roubaix, che decidiamo di regalarci come apoteosi di una settimana preliminare nelle Fiandre all'insegna del ciclismo d'élite e di birre di ogni tipo, sapore, forma, gradazione.

Naturalmente io mi occupo degli aspetti organizzativi legati alla parte strettamente turistica mentre Alessandro gestisce la pratica iscrizione e tutta la logistica. Luca paga e beve.

Ma quando Alessandro sta per formalizzare con largo anticipo la nostra iscrizione, che ci varrà un fondamentale trasporto ad Arenberg per la partenza della gara, ecco che si apre uno squarcio nel cielo. C'è un quarto partecipante al colera.

Mi chiedo chi possa essere. Antonio? In bici con noi? Ma siamo pazzi?! Più facile che la corsa la faccia Gioia. Fiorenzo? Impossibile! E' un coglione!

Come un sussurro che esce dal colon, Ezio, un uomo dalla logica ferrea e dalla logistica approssimativa (vedi primo capitolo), spunta dalla nebbia lombarda e ci annuncia che vuole partecipare a questo tour. Sgomento mi chiedo se abbia capito bene. Non è il fantaciclismo. Non dobbiamo vederci la Roubaix a casa di Luca, dobbiamo farla.

Quando lo chiamo per avere conferma che sia ancora sano di mente mi confessa di non esserne sicuro. Mi racconta che dopo aver letto il mio diario di viaggio della Vallonia non riesce più dormire la notte e che come me sogna il pavé. Allora scatta la molla. Si sveglia la notte del 20 novembre tutto sudato, esce di casa senza neanche vestirsi e si piazza davanti al negozio di bici di San Donato Milanese per acquistare di prima mattina una Trek da 4000€. Preso il mezzo gli mancano solo 20000 km di allenamento per essere pronto, ma c'è tempo per colmare la lacuna. Fa fallire la sua azienda e nel tempo libero si spara ripetute della tangenziale ovest (tanto la Roubaix è tutta in pianura).

Nel frattempo, appurato che il baussia fa sul serio, Alessandro procede con l'iscrizione del team colera prima delle feste natalizie. Fatto il grosso ci possiamo concedere 5 mesi di relax e di allenamento metodico prima di rimettere in moto la macchina organizzativa. Torniamo in letargo, ma la ruota libera continua a girare lentamente in sottofondo.

## PARTE I

### *Capitolo 1 (dove ué figa, qui a Milano ci si organizza sul serio!)*

Il programma di viaggio è fatto: partenza il 31 maggio rientro il 9 giugno con visita dei seguenti luoghi: Gand, Brugge, Mechelen, Lovanio, Anversa, Bruxelles, Muri, Roubaix. Uscirà un bel giro itinerante e, considerando la nostra sosta milanese per prelevare Ezio mi sento più rilassato per il viaggio di andata che possiamo spezzare dormendo a Milano. Avremo anche un autista in più per poter stare tutti un po' più riposati, Luca compreso. Certo mancherà il pellegrinaggio del giorno prima a San Luca ma in fondo posso farlo da solo al ritorno e se poi dovesse piovere, poco male. Entreremo a maggior diritto nella leggenda con una Roubaix bagnata.

Con queste premesse scatta la mia meticolosa definizione del programma di dettaglio del viaggio che serve soprattutto a definire dove dormire e quando piazzare la tappa dei muri a Geraardsbergen e Oudenaarde. Naturalmente impazzisco per far tornare tutti i conti e stilo un programma impeccabile quando succede l'imponderabile.

Ezio si ricorda improvvisamente di avere una famiglia e che non può fare una settimana intera di ferie. Dall'altra parte poi non ha fatto un cazzo per 6 mesi e quindi è proprio necessario che si metta a lavorare adesso.

Scatta la soluzione di backup: si dorme a Milano e si porta la bici di Ezio al seguito fino in Belgio. Lui ci raggiungerà in aereo a Bruxelles. Tutto risolto? Troppo facile! Ricordiamoci che a Milano siamo organizzati, ma veramente organizzati.

Ezio si ricorda che la stessa famiglia che ha scoperto di avere da circa un mese a questa parte vuole andare in vacanza al mare in Toscana. Il problema è che se lo ricorda una settimana prima che dobbiamo partire per cui non sappiamo dove cazzo dormire la prima sera. Ma qui scatta l'organizzazione milanese: "ti porto le chiavi di casa mia a Bologna e dormite da me. Spiegami dove devo uscire e ti raggiungo sabato mattina".

Spiego ad Ezio il tragitto minimale che deve fare per raggiungermi ma 5 min dopo aver mandato la mail mi chiama e mi confessa che deve andare in vacanza in Versilia e che non passa da Bologna (meno male che a Bruxelles ci arriverà in aereo!).

Allora penso: "chi se ne frega! Dormiamo in Francia." Sbagliato! Dobbiamo prelevare la Trek da 4000 € e quindi bisogna assolutamente avere le chiavi.

Per mancanza di tempo e spazio trascuro di riportare le indicazioni che Ezio ci lascia per recuperare le chiavi di casa sua. Le stanno vendendo a fascicoli settimanali. Il terzo è in edicola insieme al raccoglitore ad anelli.

Nel frattempo abbiamo consolidato il nostro programma di viaggio, prenotato gli alberghi e soprattutto inserito la tappa del Cauberg a Valkenburg a completamento del tour delle grandi classiche del nord.

Per punizione la tappa dei muri viene programmata il giorno prima della Roubaix così Ezio è obbligato a farla nonostante tutte le sue remore.

In tutto questo trantran organizzativo Luca sornione, tra una badante ed una canaglia, si sfascia di birre per mettersi avanti col lavoro e mette su anche almeno 5 chili di zavorra.

Ora è veramente tutto pronto! Si può partire!

## *Capitolo 2 (dove la Svizzera non è così brutta come la si dipinge)*

Sabato 31 maggio. Mi sveglio di buon mattino per preparare la partenza del viaggio. Non ho organizzato nulla. Vengo da una settimana di inquietudine totale che mi distoglie abbastanza da questo viaggio, il che forse è anche un bene. Ad aggravare il mio stato d'animo c'è anche il cambio di occhiali tanto sospirato dalle mie amiche che mi comporta una correzione della correzione, leggasi non vedo un cazzo da 10 giorni. Sono preoccupatissimo della cosa sia per il viaggio che per la corsa. Temo il peggio sia per Alessandro che potrebbe sobbarcarsi 1500 km di guida sia per me durante la corsa e mi immagino uno schianto dopo 10 m di foresta di Arenberg dove peraltro dovrò essere sepolto (solo sepolto. Voglio morire altrove). Se non altro il giorno prima un rivitalizzante massaggio di Vito, il mio fisioterapista zen, mi ha rimesso al mondo (ci mancava pure il pavé con la cervicale!).

Il programma è serrato. In 4 ore devo:

- pagare bolletta
- fare il bucato
- fare la spesa
- preparare il pranzo a Luca e Ale
- andare a gonfiare le gomme della bici
- salire a San Luca per il rito propiziatorio anti pioggia
- preparare i bagagli

Dopo un rapido calcolo capisco che non ce la posso fare e sfido la sorte rinunciando alla salita di San Luca, tanto se piove a Roubaix sarà ancora più epico.

Ale e Luca causa traffico, sempre causato dalla salsiccia di merda di Postiglione, si presentano da me alle due passate. Faccio in tempo a fare tutto con margine (ci scappava anche S. Luca) e a preparare un sugo al tonno e cotillons leggermente annacquato. Nel frattempo contattiamo Ezio per capire se è vivo e se soprattutto ha lasciato le chiavi di casa. Ci racconta che ha forato il camper e se non stessi cucinando mi farei una pippa in tempo reale (scherzo Ezio, lo sai che ti voglio bene!).

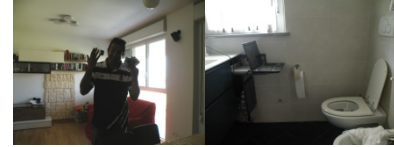


Ore 14.30. Mangiati e ruttati ci lanciamo verso la A1. Ale prima mi mostra il merchandising che ha fatto realizzare. Fichissimo!



Guido io giusto per mettere alla prova le mie capacità visive e nonostante le ripetute botte di sonno tra Terre di Canossa (casello inventato non si sa per cosa visto che nella zona non abita nessuno) e Reggio Emilia, dove le architetture di Calatrava mi riportano a Liegi e lì riparte tutto il trip del giro colera, riesco a portare la truppa fino a Milano.

Alle 18 siamo sotto casa di Ezio. Ale riesce a recuperare la chiave con la procedura segreta che ha studiato solo lui e saliamo da Ezio. Troviamo dei soldi sul tavolo sicuramente lasciati a noi per lo scomodo ed un pc nel cesso, da far invidia al miglior Postiglione.



Carichiamo la Trek da 4k e siamo pronti per Brogeda. Chiedo ad Alessandro di guidare per uscire dal traffico milanese ma lui non mi lascia più il volante.

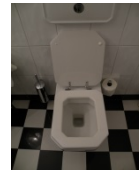
Ripercorrere esattamente la strada dell'anno scorso è come un flash. Como, dogana, vignetta, Lugano, lago, montagne. Sembra che ci sono passato ieri. Manca solo la salsiccia di merda di Postiglione e la meteo.

Ale non vuole farmi guidare. Io mi tiro a questo punto tre ore di coda al San Gottardo giusto per fare le cose eque invece quel culoso di merda non trova nessuno davanti a sé. Dove cazzo sono finiti tutti i tedeschi dell'anno scorso? Lo scopriremo il giorno dopo.



In questa prima tappa siamo partiti con un'incognita. Non sappiamo dove dormire, ma strada facendo si materializza l'idea Basilea. Col fatto che Antonio sarà di base a Barcellona non ci capiterà più di visitare questo luogo e allora meglio approfittare. Prenotiamo un albergo dalla macchina via Internet.

Dopo una cenetta in autogrill che mi prefigura quanto il mio stomaco dovrà sopportare per una settimana arriviamo a Basilea alle 22. L'albergo è buono anche se le camere hanno strani elementi dalla geometria inquietante.



Domenica 1 giugno. Ci svegliamo abbastanza presto ma riposati. Il tempo di rifare i bagagli e sistemarli nel furgone e siamo pronti per il giro turistico di Basilea. La città si rivela bella dal punto di vista architettonico ed ordinata e tranquilla al limite dell'imbarazzante. Svizzera all'ennesima potenza.

Quando alle 10 scopriamo che non c'è ancora un bar aperto comincio a ricredermi ma d'altra parte in giro non c'è nessuno a parte uno sparuto gruppo di turisti.

Dopo un'ora di girovagare troviamo un bar aperto che purtroppo non ci fa pagare con la carta di credito. In alternativa gli propongo 28 mila lire a forfait ma il tizio, italiano dalla faccia, non accetta. Solo Franchi. Allora andiamo al Starbucks dove partono 33 Fr che ammortizzo in parte con una cagata di un quarto d'ora.

In un paio d'ore abbiamo visto tutto il centro di Basilea e il Reno, ci manca solo la tomba di Erasmo da Rotterdam verso il quale abbiamo un debito morale considerando la follia che ci spinge anche stavolta. Ma quando vediamo una Maserati con rivestimento esterno in similpelle e biciclette parcheggiate a

spina di pesce in mezzo alla strada capiamo che questo posto non è per noi. Dobbiamo scappare verso Maastricht.



### *Capitolo 3 (dove i tedeschi mi inseguono)*

Usciti da Basilea il navigatore ci spinge a destra del Reno e quindi in Germania. Pensavo di seguire il percorso dell'anno passato, ma l'arrivo a Maastricht cambia le cose. Poco male. In Germania le autostrade non si pagano e non ci sono i limiti; posso anche arrivare a 150 km/h.

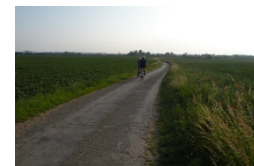
Invece la scelta si rivela una catastrofe. Tutti i tedeschi decidono di andare in vacanza in questo giorno. Mi becco una coda allucinante per centinaia di km che accenna a diminuire solo verso Treviri, cioè a un paio di ore dall'arrivo. L'unico diversivo è il solito pranzo in autogrill dove Luca ripropone la salsiccia di merda in un virtuale remake del calvario San Gottardo. Intanto passiamo in prossimità di vari autodromi di F1, ultima beffa a fronte di un viaggio fatto a 70 km/h di media.



Inutile sottolineare che non appena lascio il volante ad Alessandro in strada non c'è più nessuno. Ma non importa. Stiamo per arrivare a Maastricht e l'emozione sale e dopo un rapido briefing si decide per affrontare il Cauberg subito, col rischio anche di non trovare da mangiare.

### *Capitolo 4 (dove l'antipasto è a base di birra)*

Il tempo di arrivare a Maastricht, sbrigare le formalità di ingresso in albergo e fare una rapida verifica sul percorso e siamo già in bici verso Valkenburg. Abbiamo la fortuna dell'albergo adiacente alla zona periferica ovest da cui parte una lunga ciclabile (per la verità tutta l'Olanda è ciclabile) che dopo 10 km di casette e campagna idilliaca ci porta sulla cima del Cauberg. Dopo le 7 ore di macchina, pedalare al fresco in questo microcosmo mi genera una sensazione fantastica che forse solo Alessandro riesce a condividere. Luca non trapela emozioni. E' troppo indaffarato nel calcolare quante birre dovrà bersi al rientro.



Siamo sulla sommità del Cauberg, quota 134 m. Decine di foto di rito con tutti i mezzi a disposizione e giù in picchiata verso il centro per poi risalire sul mitico Cauberg, lo strappo finale dell'Amstel che segna l'avvio ufficiale del nostro tour 2014. La salita non è affatto dura né lunga. Sono abbastanza in forma e rispetto al muro di Huy fatto con 10 kg di zavorra è una passeggiata. Faccio solo un po' fatica a pedalare con una sola mano per fare delle foto non sfocate. Magari Gilbert due mesi prima l'ha fatta a 35 all'ora, io solo a 9, ma sono dettagli implementativi. Alle 21 ci ritiriamo verso l'albergo e i 10 km di ritorno fanno di poesia crepuscolare.



Per concludere degnamente questa seconda giornata manca solo una cena adeguata e soprattutto un'ottima birra. Per la prima svoltiamo con il WOK nei pressi dell'albergo. Sfrutto l'ultima mezz'ora prima della chiusura per ingozzarmi di sushi



più che discreto. Luca fa anche più; a tutte le fritterìe cinesi aggiunge due birre e un chilo e mezzo di gelato. Un porco. Quando nel locale rimangono solo i 4 cinesi mafiosi che lo hanno dato in gestione capiamo che è meglio andarsene.

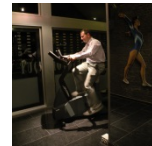


La sera qui fa quasi freddo perciò la passeggiata digestiva la faremo in centro ma recandoci subito dentro la prima birreria del nostro percorso parallelo. Prima di partire mi sono informato ed ho trovato la recensione del Take One dove un oste alquanto sui generis guida a modo suo alla scelta del prodotto da degustare. Luca ordina una birra ma lui non vuole dargliela. Chiede che gusto vogliamo assaggiare e solo dopo alcune imbeccate veniamo indirizzati su bottiglie mai viste prima. Ale è quello che ne esce meglio con la Bourgogne des Flandres. Io rimedio una birra sul dolciastro della quale non ricordo neanche il nome per quanto fosse sconosciuta. Luca forse è quello più deluso perché vince una birra australiana dal retrogusto salato dal difficile appeal. Ma lui beve tutto senza fare una piega.

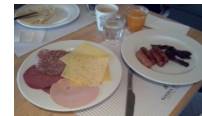


Siamo troppo stanchi per fare il bis. Prima di andarcene però chiedo al tizio se apre di mattina, ma mi risponde che solo Gascoigne va nei pub la mattina. Alle 16.30 sarà di nuovo lì ma per noi è troppo tardi. Gli spiego che siamo diretti in Belgio. Capisce e chiosa con un laconico: “Grande Paese!”

Torniamo in albergo ma prima di andare a nanna per smaltire la birra facciamo un po' di sport. Io e Ale giochiamo a biliardo. Luca fa 20 min di cyclette con la tenuta del team Ciampoli.



La mattina dopo di buon ora scendiamo per la colazione. Luca dopo quella striminzita dello Starbucks di Basel torna ai suoi veri standard.



In albergo ci imbattiamo in due olandesi 70enni con tenuta Rabobank e nell'under 21 del Lussemburgo impegnata nel vicino stadio, una squadra che probabilmente avrebbe fatto meglio della nostra in Brasile.

Tutti a Maastricht per una visita del centro. Io cerco disperatamente uno di quei negozi che vendono tutto a 1 €, visto che lo hanno inventato qui. Niente da fare. Qui gli unici negozi si chiamano Zeman e Febo.



Il centro di Maastricht, ma anche la sua zona residenziale, sono molto belli e vivibili. Qui se la passano davvero bene.

Degna conclusione del nostro breve giro turistico è una mezz'ora di solarium sul Markt a sorseggiare una Hoegarden rosé, parziale compensazione della mancata visita al relativo museo, chiuso di lunedì.



### *Capitolo 5 (dove nella festa della Repubblica passiamo da una monarchia all'altra)*

2 giugno, ore 12. Lasciamo Maastricht per il Lovanio. Dopo pochi km ci fermiamo per il pieno. La formazione del Belgio esposta sulla vetrata del distributore ci annuncia che abbiamo sconfinato. Il Belgio è una bella squadra, ha fatto un'ottima qualificazione e penso che farà un gran mondiale. Manca però

Fellaini. Una vera caricatura. Un incrocio tra Troisi, Brian May e la riserva dei Cugini di Campagna. A proposito di gruppi colera, in autostrada verso Lovanio becchiamo una cover band olandese o fiamminga dei Ricchi e Poveri. Penso che potrà essere l'unico disco della sua vita che Luca comprerà.



Arriviamo a Lovanio in una tarda mattinata assolata. Lovanio ha il classico layout da città belga con cattedrale (Kierk), municipio (Stadhuis), piazza del mercato (Grote Markt). Il municipio in particolare è spettacolare. Il più bello del Belgio, con tutta una serie di cacarelli goticheggianti sulla facciata. Altro che quel cesso fascistone che abbiamo a Pescara.



Nonostante le attrazioni siano concentrate in 1000 mq, riusciamo a perderci. Solo dopo un'ora Ale e Luca riescono a tornare alla piazza. Nel frattempo io ho perlustrato la zona ed individuato il negozietto per l'acquisto dei primi souvenir (leggasi birre).

L'ora è tarda ma per il pranzo decidiamo di fare uno sforzo in più di raggiungere Mechelen.

Mechelen è un'altra splendida cittadina. Pranziamo in piazza davanti all'imponente cattedrale. Io ricorderò questo pranzo come il peggior pasto del viaggio, più che altro per la mia scelta. Ale invece opta per un menu a base di asparagi, specialità del luogo, niente male ma dall'ingiustificato prezzo (28 €!, praticamente una colazione a Basilea).



Il pranzo finisce alle 16 anche per la lungaggine del ristoratore. Facciamo un'oretta di giro d'ordinanza del centro, scatto le mie solite 100 foto e decidiamo senza tergiversare ulteriormente di puntare verso Anversa dove la mia proposta di girare in bici la città ed il porto in particolare riscuote un grosso successo di critica e pubblico.

### *Capitolo 6 (dove storia, geografia e arte si fondono)*

Arriviamo ad Anversa anzi Antwerp detta alla fiamminga alle 18 circa. Abbiamo più di tre ore per perlustrare il porto. Per la verità una ce la giochiamo per raggiungere l'albergo prima ed il parcheggio poi (mea culpa!). Recupereremo lungo la strada.

Scarichiamo i nostri bolidi dal furgone e ci dirigiamo verso il porto passando attraverso un dedalo di viuzze che neanche al Souk di Fez, la maggior parte contro mano, in quartieri un po' dismessi. Ale segue il navigatore senza però un criterio di fondo preciso. Comunque procediamo verso nord e dopo qualche km siamo lungo la foce della Schelda che da queste parti comincia già a mischiarsi con il Mare del Nord.



La zona del porto è abbastanza affascinante anche se mi sarei aspettato di trovare diverse navi e cantieri sin da subito. Invece bisogna fare molta strada, forse fino al confine olandese ed il tempo non è abbastanza per spingersi troppo lontano. Dopo una rilassante sgambata di una decina di km siamo di nuovo in centro per immergersi nelle architetture barocche di Anversa. Questa parte della città mi fa

percepire il livello di importanza di questo luogo in epoca passata (nel 1500 era una delle più importanti città europee). Adesso la città non è più quella di una volta e se chiedi in giro dove si trova Anversa ti dicono che è vicino Sulmona.



Al rientro dal giro in bici Ale vuole tornare in albergo perché è stanco e deve pisciare (la prima di tutto il viaggio forse), Luca deve prepararsi per la serata. Io rimango in giro per ottimizzare i tempi e completare il mio servizio fotografico presso la stazione centrale, vero gioiello architettonico della città. Un capolavoro!



Al rientro in albergo trovo Ale e Luca alle prese con l'aperitivo. Mi unisco a loro con un'ottima Leffe Bruine.

Siamo pronti per la cena. Dopo il sushi di ieri ci vuole della carne. Abbiamo una steakhouse argentina a due passi e non abbiamo dubbi su dove mangiare. Con il gestore parliamo un po' di calcio. Io mi pento di non aver preparato come mi ero ripromesso la maglia commemorativa del capitano, anzi mi pento di non averla preparata in tempo per l'ultima a San Siro con la Lazio. Capitano chiedo perdono!



La bistecca è molto buona anche se le patate al forno sono in realtà due bolas lesse che mangio per inerzia e mi abbottano la pancia all'istante. Luca comincia ad accusare queste cene ipercaloriche.

Rientriamo in albergo dopo breve passeggiata digestiva e quando sto per prendere sonno sento Luca annunciare: "Io vado". "Dove vai?", chiediamo. "Vado!". E Luca va. Rientrerà verso le 2.30 tanto per rovinarmi il sonno disordinato che mi accompagna. Almeno torna sano e salvo.

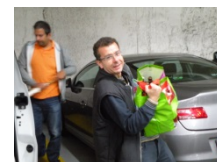
Il giorno dopo si apre con racconti di vita vissuta. Alle 9 siamo pronti per il giro a piedi del centro di Anversa. Una passeggiata che ripercorre in parte quanto fatto la sera prima in bici e ci porta anche a visitare quartieri alternativi dove la gente va e viene.

Nella piazza adiacente alla cattedrale trovo l'unico riferimento a Rubens, figlio illustre di questa città. Pensavo di trovare maggiori richiami al personaggio che rimane forse il più grande pittore della storia (Picasso era uno stronzo, Raffaello era una merda mentre i poveri soldati, soprattutto da queste parti sono e soprattutto sono stati degli eroi, ndr), ma la città ai suoi tempi era più importante di lui e questo la rende meno provinciale di tanti altri luoghi.



Io devo andare al cesso e per venirmi incontro Luca non si fa pregare per farsi una birra. Foto di rito presso l'Hotel Postiljon e tutti diretti a Brugge.

Prima però dobbiamo fare vista al supermercato che il caso vuole che sia esattamente attaccato al nostro parcheggio. Ne esco con 20 chili di birre con una spesa di soli 30 €.





## Capitolo 7 (dove si entra in un mondo d'altri tempi)

Finalmente siamo a Brugge, la meta più bella e forse più importante del nostro giro extraciclistico. Basta il breve percorso in macchina alla ricerca del parcheggio, cronico problema del nostro viaggio, a farci innamorare di questo luogo che sembra uscito da un libro di fiabe medievali. L'albergo è in pieno centro e si prospetta un lungo pomeriggio in questa incantevole cittadina. Per il pranzo andiamo al Burger King per non perdere troppo tempo. Io comincio ad andare a Coca Cola. La birra la rimando alla cena e al dopo cena. Luca invece beve anche per me.

Descrivere Brugge a parole è troppo riduttivo. Le immagini possono parlare per me, ma il consiglio è di venire da queste parti perché è un posto unico, dove ogni angolo sembra una cartolina. Se Venezia è il Barcellona di Guardiola Brugge possiamo dire che è il Pescara di Zeman. Fate voi.



Facciamo una visita culturale al museo dei primitivi Fiamminghi, dove primeggia un capolavoro assoluto di Van Eyck. Io lo so che Ale si rompe le palle ma la pittura per me è una droga. E' molto difficile capirla e apprezzarla veramente ma una volta che entri nel tunnel non ne esci più. Io lo faccio per lui. E' un'attività formativa che un giorno lo aiuterà a distinguere un Fragolari da un Mutandari.



Comunque in Belgio i musei costano una freca di soldi. Forse troppo per quello che offrono.

All'uscita del museo le nostre strade si separano. Luca e Ale fanno il giro dei canali, zapping in fiammingo. Io preferisco andare a piedi e visitare altri angoli nascosti di Brugge anche perché dalla barchetta non riuscirei a fare troppe foto.

Metto a frutto il mio isolamento perché dopo un'oretta porto tutti al negozio di birre. Ho visto troppa roba bella e buona e l'impulso all'acquisto è irrefrenabile. Tra le varie buttijucce spicca la Kwaremont con bicchiere a tema. Una birra commemorativa che se potessi berrei sabato direttamente sul muro e che probabilmente degusterò davanti allo schermo al prossimo Fiandre. Partono altri 30 € assolutamente ben spesi.



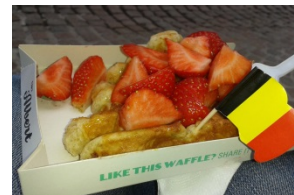
Visto che il pranzo è stato abbastanza leggero ci facciamo un richiamino con un waffle alla fragola. E' il primo del nostro viaggio e dove se non nella perla delle Fiandre inaugurare? Luca intanto da sfoggio di tutta la sua decisione.

Io: "Vuoi un waffle?"

Luca: "No, non ho fame"

Io (al tizio che li prepara): "due waffle alla fragola"

Luca: "ma mo' ce lo dobbiamo mangiare per forza? Allora uno al cioccolato."



E meno male che non aveva fame!

Dopo aver rimediato al calo di zuccheri procediamo con il nostro tour. Abbiamo praticamente visto quasi ogni angolo del centro ma manca il pezzo forte. Pare che a Brugge ci sia un'altra opera di Toyo Ito che la guida descrive come l'ingresso di un parcheggio, che deturpa una delle piazze più belle della città. Quando scopriamo che è stato rimosso la delusione è cocente. Noi il bicchiere lo abbiamo lasciato per anni ed era pure sfasciato (per la cronaca Toyo Ito ha realizzato un bicchiere quando ha saputo che sarebbe stato esposto sotto casa di Luca).

La cena è apoteotica, se mi passate il termine. Non possiamo non chiudere la giornata senza la specialità belga per eccellenza. Moules frites. Io e Alessandro godiamo, Luca invece accusa il colpo e come nelle migliore tradizione accende una dura battaglia con la cazzo di cozza. Per finire il suo chilo impiega mezz'ora buona. Gli ultimi momenti sono drammatici. Il suo sudore si mescola al brodo di cozze e forse se lo bene pure, tanto ridà sul cipollosa. Tutta colpa del waffle dirà.



Ma vafangulo!

La sera Brugge non è che sia tutta sta botta di vita anche se i monumenti illuminati la rendono splendida comunque.

Prima di andare a nanna ci vuole la tisana depurativa al luppolo. Il locale che avevo recensito e prontamente individuato nel pomeriggio è chiuso per turno. Luca viene in soccorso e ci segnala il pub di fronte l'albergo dove lui si era fatto l'aperitivo.



Ci serve un cameriere romano che ci racconta come si vive qui e che passando da queste parti non ha potuto fare a meno di fermarsi. Ci dice anche che a Brugge c'è una ragazza di Pescara, sicuramente venuta qui per l'opera di Toyo Ito.

La mattina dopo ci svegliamo con la pioggia, come da previsioni. E' un peccato perché devo salire sul Belfort e la pioggia è a vento, quindi molto fastidiosa per le mie foto.

Naturalmente Alessandro da buon passista decide di non salire mentre io e Luca andiamo. La vista del Grote Markt e della città in generale è notevole, ma la pioggia sta esagerando e quindi dopo pochi minuti siamo costretti a scendere.



Ultimi momenti a Brugge con caffè in piazza e giro delle poche zone non ancora esplorate, tra cui il mercato del pesce e poi via verso Gand.

### *Capitolo 8 (dove la pioggia non bagna il nostro amore)*

Prima di partire avevo letto che Gand è stata votata (non so da chi e con quale criterio) come una delle città più belle del mondo e quindi parto con certe aspettative.

Appena arriviamo abbiamo il solito problema di trovare un parcheggio all'altezza del nostro mezzo, nel senso stretto del termine. In genere i parcheggi in centro città sono sempre al limite dei 2 m ed ogni volta che entriamo e usciamo è sempre una mezza strizza.

Sistemata la pratica sosta scarichiamo armi e bagagli al Best Western e via verso il centro.

Prima però ci imbattiamo in un paio di incredibili parcheggi di biciclette dove stimiamo a occhio qualche migliaio di mezzi a due ruote. La vista di tutte queste bici mi manda in crisi perché noi, causa pioggia incessante, siamo costretti ad andare a piedi.



Gand è una città più grande di Brugge, molto bella e sicuramente vivibilissima anche se io personalmente preferisco la prima a livello turistico, ma le condizioni atmosferiche avverse probabilmente ci impediscono di apprezzarla fino in fondo.

Comunque sono soddisfatto del giro complessivo, in particolare nella cattedrale dove riesco a vedere l'Adorazione dell'Agnello Mistico che sembra il nome di una festa gastronomica abruzzese ed invece è l'opera inarrivabile dell'immenso Van Eyck, una delle più importanti di tutta la storia dell'arte. Rimarrei ad osservarla per ore in ogni suo più piccolo particolare, ma Ale e Luca mi stanno aspettando. Andarmene mi pare comunque un'ingiustizia contro me stesso.

Fuori dalla cattedrale sta diluviando. Mentre indosso l'impermeabile che Alessandro mi ha regalato l'anno scorso per la Vallonia e che fortunatamente non ho usato passa un tizio con uno strano velocipede che ricorda la macchina di Peter Perfect. Non c'è niente da fare; qui con le biciclette stanno troppo avanti.



Finalmente smette di piovere, ci facciamo un altro giro tra canali, piazze, castelletti, vicoli e quant'altro può offrire Gand, ma dopo un'altra oretta siamo stanchi e decidiamo di rientrare con l'obiettivo di andare a cena presto e di rientrare in albergo per vedere la partita della nazionale con i potenti mezzi tecnologici di Luca. Il giro di Gand è completato e per il giorno dopo programiamo subito la partenza per Bruxelles

I 2 km che ci separano dall'albergo li facciamo in tram, segnale preoccupante, ma un po' di riposo in più non fa male certo. Un Corcovado Redentor abbigliato con maglia del Belgio ci ricorda che fra una settimana cominciano i mondiali. Qui in Belgio sono gasatissimi per la loro squadra che ha stracciato tutti nelle qualificazioni e punta forse anche alla semifinale. Noi invece confidiamo nel blocco zemaniano ignari della disfatta a cui stiamo andando incontro, ma forse è meglio tornare a parlare di ciclismo.



Dopo tre giorni in Belgio se c'è una cosa di cui non sono soddisfatto appieno è proprio il discorso ciclistico. Non abbiamo visto molti negozi di bici né particolarmente caratteristici. Non abbiamo trovato neanche brasserie o caffè a tema e questa è stata una piccola delusione. Spero che a Bruxelles o nella peggiore delle ipotesi nella terra dei muri vada meglio.

Per la cena Ale seleziona una brasserie a due passi dall'albergo dove faccio amicizia con una nuova birra e mi ristoro con una ottima zuppa calda e la Carbonade Flamande, piatto tipo locale cotto tanto per cambiare nella birra. Una cena robusta che con questo clima ci sta bene.



Alle 21 siamo già in camera per vedere la partita. Siamo in vantaggio, ma a metà del secondo tempo i mezzi tecnologici di Luca fanno cilecca (soldi buttati!) e rimaniamo a schermo fisso su un retropassaggio

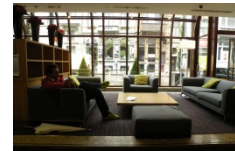
a Buffon perdendo il pareggio lussemburghese nel finale. Due segnali inquietanti che nessuno di noi al momento riesce a cogliere.

Scende il buio.

### *Capitolo 9 (dove il surrealismo è realtà)*

5 giugno, ore 11.30. Entriamo a Bruxelles. Abbiamo anticipato la partenza rispetto all'orario solito con l'obiettivo di avere più tempo per visitare la Capitale anche se, a giudicare dalle indicazioni delle guide non c'è tantissimo e due giorni pieni sono più che sufficienti per vedere tutto. Visto però che siamo in anticipo compensiamo subito con la solita ora spesa per cercare vanamente un parcheggio. Qui in centro a Bruxelles la situazione è ancora più tragica che altrove perché nell'arco di 1 km troviamo solo posteggi da 1.9 m/2.05 m. Fortunatamente al quarto tentativo e dopo vari incartamenti col navigatore troviamo un parcheggio di 2.10 m nel quale entriamo riscioriscio.

Siamo a soli 500 m dall'hotel e considerando che ripartiamo fra due giorni va bene così. L'albergo è ottimo, sicuramente il migliore del tour (e non ho ancora visto la colazione!). Dormirci in 4 l'ultima sera non dovrebbe essere un grosso problema.



Posati armi e bagagli andiamo alla scoperta del centro città. Il tempo è variabile e minaccia scrosci. Per Bruxelles devo ammettere che non ho fatto un programma di itinerario considerando che domani ci sarà anche la variante Ezio e non sappiamo cosa fargli vedere e cosa risparmiargli. Partiamo con esplorazione libera anche se l'obiettivo per me è quello del museo Magritte, uno dei padri del surrealismo, nu fore de cocce per intenderci.

Capire quale è il mezzo e la tariffa più conveniente per andare con i mezzi in centro è un'impresa. Neanche a Tokyo era stato così difficile.

Comunque in mezz'ora tiro fuori una proposta di itinerario che sottopongo all'inconsapevole giudizio della platea.

Scendiamo all'estremo nord della città bassa e seguiamo un percorso che ci porterà verso la Grand Place, il cuore di Bruxelles. Dopo un paio di chiese belle ma non particolarmente suggestive ci imbattiamo in un ristoro a cielo aperto dove fanno pesce, Mer du Nord. Il posto è fichissimo ma fa freddo e se avevamo dei dubbi su una eventuale sosta la pioggia a vento ce li toglie subito. Palla avanti e pedalare!

Per il pranzo optiamo per il più riparato Pizza Hut, dove consumo una salutare insalata a buffet e per l'appunto una pizza, che per queste latitudini mi sembra pure accettabile. Chiudo il pranzo con un sorbetto al mojito che mi portano un'ora dopo nonostante le reiterate richieste. Quando fanno il conto vedo che non hanno inserito il sorbetto di Luca e che comunque mi fanno pagare anche 10 € di meno. Ovviamente non dico un cazzo, sono pur sempre un turista indifeso.



Usciamo dal ristorante che ha smesso di piovere. Attraversiamo la città bassa tra vicoli dove avventori napoletani ci invitano ad entrare nei loro ristoranti. Luca potrebbe anche ruttare per far capire che abbiamo appena pranzato, ma stranamente è silenzioso. Anzi, questo silenzio mi inquieta. Rifletto che da quando ha cominciato il viaggio non ha mai cantato in nessun locale che ha frequentato. Ci deve essere qualche problema serio.

Attraversiamo l'elegante galleria St. Hubert, nome che a me fa venire in mente una birra che non ritroverò mai più. Sembra di stare a Milano. All'uscita troviamo due musicisti di strada dalle chiare fattezze italiane ma io sono distratto da una topina che ritroverò più tardi nella Grand Place.



La Grand Place è un gioiello di architettura che lascia senza parole. Il posto ideale dove sorseggiare un paio di litri di birra e passare un intero pomeriggio. Ma i nostri tour non ammettono soste ed il museo Magritte ci aspetta.

Prima però scendiamo ancora di più nella città bassa per arrivare alla statua del Manneken Pis, il bambino che piscia. Sono orgoglioso che questa città mi abbia dedicato un monumento la cui sola vista mi stimola all'istante. Ancora una volta, per le mie necessità fisiologiche Luca deve sacrificarsi con la solita birra, che comunque costa meno del caffè.



Arriviamo al museo Magritte con qualche problemino di orientamento e con una mezza tirata sotto il sole che nel frattempo è spuntato prepotentemente.

Nel museo Magritte sono esposte delle opere particolarmente interessanti alcune delle quali tra le più importanti di questo artista a dir poco alternativo. Diversamente però da quello più onirico di un Dalì il surrealismo di Magritte è quasi scontato per non dire ovvio. Solo quando leggi i titoli delle opere e le guardi ti rendi conto che non hai capito un cazzo. Ma se avesse fatto il cuoco cosa ci usciva?

Come avevo sospettato un'ora di museo per Alessandro è troppo. All'uscita lui e Luca decidono di tornare in albergo. Io invece proseguo per il mio classico giro fotografico che con il sole che sta calando è sempre il migliore della giornata, visitando la cattedrale, la zona del palazzo reale, il belvedere sulla città bassa e quello sulla città alta e risalendo fino alla zona del Palazzo di Giustizia dove si trova il nostro hotel.



Sono convinto di trovare Alessandro a dormire e Luca che si fa un krik o che sta al cesso o entrambe le cose contemporaneamente, invece appena arrivo mi fanno fare il check-in e non capisco; mi caricano pure alcune cauzioni sulla carta di credito.

La camera è stranamente deserta e ne approfitto per doccia e pennica. Chissà dove cazzo sono andate quelle bestie. Sicuramente a comprare birre senza dirmi niente. Maledetti!

Quando dalla reception mi chiamano per chiedermi se conosco un certo Alessandro il primo istinto è dire che non l'ho mai sentito nominare, ma già mi vedo Luca sclerare e cominciare a lanciare in aria pezzi da 100 € per comprarsi l'albergo intero.

A cena il nostro gambero rozzo seleziona Chou de Bruxelles, un locale molto bello frequentato in passato da Jacques Brel, noto cantautore di queste parti. Alessandro sceglie ancora le cozze. Io opto per del salmone (ne risentiremo parlare presto) e per il Waterzoi, tipico piatto fiammingo a base di pesce. Luca si tiene leggero con la solita carnazza. Il pasto è ottimo e accompagnato alla grande dalla Blanche de Bruxelles, una birra che diventerà la mia nuova chimera dopo la St. Hubert. Vanamente girerò per negozi specializzati e supermercati alla disperata ricerca di questa fantastica bevanda.



Nel dopo cena giriamo tra ristorante e albergo dove l'unica attrattiva sono delle interessanti sale giochi dove i soliti avventori napoletani ci invitano ad entrare. Noi decliniamo.

La cosa strana è che in mezzo a questi locali c'è il consolato italiano. E' un po' fuori mano penso, soprattutto rispetto alla sede del parlamento europeo. Chissà perché è proprio qui.

Rientriamo in albergo e mentre sto per prendere sonno Luca esce per fare un'ambasciata al consolato. D'altra parte se Anversa è stata la città più importante per secoli Bruxelles non è stata da meno in epoca più recente e Luca non può fare torto alla capitale, che per l'occasione potremmo ribattezzare Vadim's, una vera capitale!

Luca rientra verso l'una circa e ci racconta che al consolato ha trovato anche degli stranieri che conoscono l'Euro.

Basta! Fatemi dormire!

### *Capitolo 10 (dove la squadra è al completo)*

Al risveglio ho una strana sorpresa. Mi hanno addebitato circa 200 € sulla carta in due tranche, una delle quali arriva all'una di notte. Capisco il check-in ma questo non me lo aspetto. Chiedo a Luca se dal consolato hanno fatto qualche richiesta e mi dice di no. Sistema tutto in pochi minuti con la reception. Mi dicono che è un errore ma nessuno me ne spiega il motivo e questo mi fa un po' incazzare. Vado a mangiare anche per dimenticare.

La miglior colazione del viaggio mi attende. Solitamente ingurgito il mio 30% del fabbisogno giornaliero a base di carboidrati, yogurt e caffè, ma il Mercure Hotel offre qualcosa di inatteso; il salmone.

Naturalmente devo accompagnarlo con qualcosa di salato e passare al dolce subito dopo due fettine potrebbe essere una mossa azzardata irreversibile. Comincio quindi piano piano aggiungendo un po' di frittatina, dei fantastici funghi e delle frittelline di patata, un po' unte, ma dalla loro utilità. E' una svolta.

Il salato risveglia in me ricordi del passato lontano. Solo da piccolo a Carpineto della Nora ero capace di mangiare in questo modo, quando nell'aria frizzante del Voltigno si faceva colazione con pane fatto in casa e salame.

Mangio come un mezzo porco, anche se non arrivo mai ai mix estremi alla Postiglione.

Per stamattina il programma di massima lo ha preparato Alessandro. Si va fuori dal centro, in quella parte della città alta al limite del quartiere St. Gilles, ricettacolo di artisti e personaggi alternativi. E' una splendida giornata di sole che da questi parti è un mezzo miracolo.

Lungo Rue Haute Hoogstraat vediamo strani oggetti in una vetrina dalla quale sbuca fuori un tizio che ci svela:

"I am an artist". Mi aspetterei "me too" con un rutto da parte di Luca, ma non ha la prontezza giusta. In questa occasione rimane artista dentro.

Arriviamo al mercato delle pulci. Ce lo aspettavamo un po' più ricco di oggetti alternativi e vintage, magari non un Portobello's, ma almeno interessante, in realtà trattasi di un ricettacolo di scarti di ogni genere dove spiccano un tizio che vende un set completo di elettrodomestici non funzionanti, la collezione completa di scarpe di Pietro Gambadilegno ed un disco di Lio, mitica cantante meteora belga degli anni 80, della quale mi ero follemente innamorato quando ero piccolo.

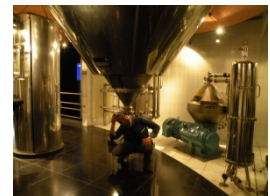


Scappiamo dal mercato pulci e pidocchi per risalire faticosamente verso il centro percorrendo un'interessante strada piena di negozi di antiquariato e collezionismo di ogni genere.

E' il momento del caffè di mezza mattina. Devo assolutamente fermarmi per la mia sosta idrica e qui rischio di pisciarmi sotto perché il cesso è al terzo piano dopo una scalinata più stretta di quella della torre di Belem.

Dopo 24 ore di permanenza abbiamo capito che a Bruxelles città non c'è poi tanto altro da vedere se si escludono musei e quindi è inevitabile ritornare verso il centro e la Grand Place in particolare. Qui mi ricordo di aver visto un piccolo museo della birra che offre una degustazione compresa nel prezzo. E' l'ora dell'aperitivo.

All'ingresso il responsabile-barista cerca di interpretare la scritta della maglietta di Alessandro che non si smentisce nell'ostentare al mondo la sua Abbruzzezza. Proviamo a dare una spiegazione plausibile.



Ci scioppiamo il documentario che spiega come si fa la birra, dove, quando perché, quali sono i tipi, ma non fa vedere le conseguenze del consumo. Mi chiedo se non si possa fare un regalo al museo lasciando Luca come testimonianza.

Prima di uscire naturalmente ci tocca la degustazione. I 33 cl a 9 gradi e a stomaco vuoto sono una mazzata. Urge pranzare per non collassare sotto il sole cocente.

L'istinto ci riporta al Mer du Nord. Oggi è una giornata splendida per pranzare all'aperto, ma la stessa idea ce l'hanno in un centinaio per cui l'attesa per farsi servire è particolarmente lunga. Il piatto a base di pesce spada è buono anche se un po' limitato in quantità. Per smaltire la birra ci facciamo il primo bicchiere di vino di questo viaggio.



Il programma pomeridiano prevede una visita alla casa museo Horta. Ero curioso di vedere questo luogo che l'Unesco ha dichiarato patrimonio dell'umanità ed approfittiamo del fatto che non ci sia molto altro da fare in centro città.

In piazza Ste. Catherine, dove è la fermata metro, stanno allestendo degli stand per qualche festino serale. In una delle bancarelle un tizio ci fa vedere dei portafogli mangiasoldi. Tu metti la banconota, chiudi, riapri e la banconota sparisce. Mi chiedo a cosa servano se non a stupire le persone a cui li fai vedere, ovvero gli acquirenti. Dopo che l'hai comprato ti accorgi che non serve ad una minchia anzi solo a farti dimenticare dei soldi nascosti. Non lo compro per questo motivo anche se l'idea è simpatica. A me ne prende due. Mi stupisco del fatto che lo compri Luca. Viste le dimensioni contenute si perderebbe nelle sue tasche taglia 54. E poi dove li metterebbe tutti i pezzi da 100€?

La casa museo Horta è molto originale, trattasi appunto della casa di questo architetto belga tra i creatori dell'Art Nouveau, uno stile che caratterizza un po' tutta Bruxelles, un po' datato e non particolarmente attraente ai giorni nostri, ma affascinante se visto in retrospettiva. Per la verità mi aspettavo qualcosa di più eclatante, tipo case di Gaudì ed il prezzo di 8 € che ci fanno pagare è assolutamente ingiustificato. E' vero che qui a Bruxelles ed in Belgio tutto è più caro ma con 8 € ci usciva una confezione regalo di Leffe con bicchiere incluso, altro patrimonio dell'umanità. Non è giusto pagare 8 €! Ladri! Parlerò molto male di loro! Qui non ci deve venire più nessuno! NO! Non sto zitto! Io parlo! Neanche Gesù Cristo mi può fermare, porco....



Passiamo in meno che non si dica dal venerabile cesso del museo Horta al cesso dell'albergo. Bisogna essere a posto per andare a prendere Ezio. Luca intanto ha comprato un tot di krik per l'aperitivo che però non consumiamo (decisione fatale!).

Alessandro è smanioso di andare a prendere Ezio e si preoccupa del fatto che sta aspettando solo soletto vicino alla stazione di Bruxelles. S'avess 'a perde! Io invece me la prendo comoda. Per la verità gli avrei portato la bici in aeroporto e l'avrei costretto a pedalare fino in centro, ma io a Ezio gli voglio bene e trattandosi solo di 15 km non ne valeva la pena. Meglio fargli fare i muri a crudo domani.



Ezio stranamente invece che alla stazione ci aspetta davanti ad un albergo. In effetti quando ci ha chiamato prima gli avevamo detto che eravamo in albergo. In albergo appunto. Il nostro. Non uno qualsiasi. Lo recuperiamo comunque.

Nasce il dilemma se portarlo in albergo per farlo riposare, poverino, o se rimanere in centro per la visita città e soprattutto per la cena. In effetti Ezio è molto stanco. Ha fatto più di un'ora d'aereo da Milano e anche 20 min. di metro per arrivare lì. Mica ha avuto il privilegio di fare 1500 km col furgone in due giorni. Poi domani deve fare i muri. Non ha il fisico. Non è abituato. Lui vive a Milano, dove non c'è erba ma solo cemento, non c'è sole ma solo nebbia. E' cagionetto di salute.

Per punizione gli facciamo girare tutto il centro a piedi con valigia al seguito in meno di mezz'ora, in mezzo a saliscendi e sanpietrini. Mi chiedo poi cosa deve farci con una valigia più grande della mia visto



che deve rimanere solo tre giorni corsa compresa. Immagino che la sua valigia sia vuota e se non scendesse a Milano la userei per riportare altre birre.

Ceniamo al limitare della Grand Place dove di venerdì sera a quest'ora c'è un bel passeggio.



Al momento di pagare il conto tira fuori la carta e vuole pagare lui. No amico! Qua non ci siamo. Tu non hai capito le squadre del viaggio colera! I pasti li offro io come da tradizione. Questo sgarbo gli costa un'altra punizione. Lo costringiamo a tornare a piedi fino all'albergo con valigia al seguito dopo aver fatto tutto il giro del centro.



In camera d'albergo Ezio e Ale assumono atteggiamenti ambigui (adesso capsico tutta la premura nell'andare a recuperarlo). Dentro di me spero che Luca stasera non mi abbandoni perché ho paura che mi succeda qualcosa e domani devo pedalare. Ma siccome domani ci sono i muri non ci si può stancare per cui tutti a letto con disciplina. Per me domani la giornata sarà particolarmente pesante e non solo sui pedali.



### *Capitolo 11 (dove 29 anni dopo ti fai ancora domande sull'assurdità della vita)*

Il 7 giugno è una giornata cruciale del mio viaggio in Belgio. Non solo per i muri, che avrei inserito a metà percorso se ci fosse stato anche Ezio sin dall'inizio, ma per la visita all'Heysel.

Ma andiamo con ordine e partiamo dal primo mattino. Memore della colazione del giorno prima mi fiondo al ristorante per accaparrarmi tutto il salmone. Per fortuna ce n'è in abbondanza e ne mangio 3 etti circa con 4-5 frittelline ed un numero imprecisato di funghetti. Non bevo neanche il mio solito succo di frutta per paura di vomitare. Sarà un peccato domani mattina non avere questa colazione, anzi non avere la colazione affatto visto che ci alzeremo alle 4.

Lasciamo il nostro albergo diretti alla zona Heysel – Expo. La prima tappa è l'Atomium, simbolo di Bruxelles che al momento della realizzazione negli anni 60 poteva sembrare di avanguardia mentre oggi fa tenerezza come un film vintage di fantascienza tratto da un romanzo di Isac Asimov. In 4 riusciamo a fare circa 50 foto con tutte le pose e combinazioni possibili. Il sole è implacabile e l'atomo potrebbe scomporsi da un momento all'altro.



Spingo la carovana verso lo stadio Heysel che escludendo il discorso ciclistico è la meta più importante del mio viaggio. Non sono qui per vedere la struttura dove peraltro gioca l'Anderlecht una squadra che non ha certo la storia del Real, del Bayern o del Barcellona, ma per commemorare una persona tragicamente scomparsa in una serata assurda.

Il 29 maggio 1985 assisto in televisione ad una delle scene più raccapriccianti che mi sia mai capitato di vedere, soprattutto perché legata ad una partita di calcio che per chi la voleva vedere dal vivo doveva essere un momento di festa come il viaggio che noi stiamo facendo in questo momento. Vedere quelle immagini in diretta è stato un trauma per chi era ed è appassionato di calcio come me. Scoprire il giorno dopo che in mezzo ai 39 disgraziati c'era una persona che conoscevi è una cosa che ti sconvolge per sempre. Non importa quanto conoscessi bene la persona, se fosse tuo parente o amico. Il fatto che ci fosse una persona che hai visto e con cui hai parlato solo pochi giorni prima rende tutto più tragicamente vero ed ancora più assurdo. Nino aveva 24 anni quando è morto schiacciato dalla folla. In questi 29 anni ho continuato a chiedermi come avranno fatto a campare quei maledetti ubriachi inglesi e quegli inetti poliziotti belgi incapaci di aprire i cancelli per far defluire le persone nel campo.

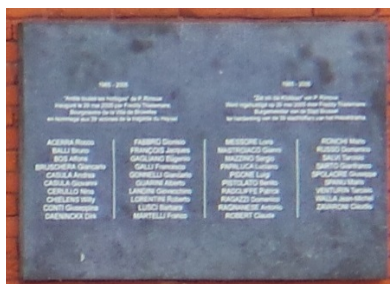
Mi ero sempre ripromesso di venire a visitare questo luogo della memoria anche se i governanti belgi hanno pensato bene di abbattere lo stadio e di ricostruirlo un po' più spostato, magari per non lasciare tracce, e solo dopo parecchi anni è stata realizzata una targa ricordo, piccola ed anche abbastanza imboscata giusto per nascondere quanto più possibile la loro vergogna e la loro inettitudine.

Quando arriviamo allo stadio cerco insistentemente una via di ingresso ma è tutto chiuso causa partita serale della nazionale belga. Trovo dei poliziotti di guardia ai quali chiedo dove si trova la targa ricordo e da dove si entra. Mi indicano di andare all'ingresso principale e vedere se mi fanno entrare. Nel tragitto di un km, in una cappa pesante e surreale, scorgiamo la targa memoriale. Solo con lo zoom della macchina fotografica riesco a scorgere il nome di Nino, quello del cugino Rocco, il primo in lista e degli altri 37 poveracci.

Giunto all'ingresso chiedo di farmi entrare spiegando la situazione ma il ragazzo di servizio mi nega l'accesso perché non ho il pass. Non si rende conto che devo stare 2 minuti in silenzio davanti a una targa ed andarmene o forse non vuole prendersi nessuna responsabilità. Per me è una beffa clamorosa soprattutto se penso che potevo essere qui il giorno prima invece di cazzeggiare in centro a Bruxelles. Ripartire dall'Heysel in questo modo è pesantissimo e mi lascia tuttora l'amaro in bocca.

Mi metto alla guida raccontando parte di questa storia ai miei compagni di viaggio. Non so se loro rivivranno quanto accaduto con un'ottica diversa, ma saranno tra i pochi che non assoceranno al 29 maggio 1985 una insignificante coppa nella bacheca juventina.

Con uno sforzo estremo cerco di resettare il cervello, concentrami alla guida e pensare al pomeriggio sui muri nel nome dello sport, della passione e dell'amicizia, in memoria di chi per queste cose ha perso la vita.



## PARTE II

### Capitolo 1 (il Muro)

Ripartiamo da Bruxelles in netto ritardo sulla tabella di marcia. Troppo tempo all'Atomium e troppo tempo per cercare di entrare vanamente allo stadio. Vedremo di recuperare.

La prossima meta è Geraardsbergen dove ci attende il Muro, ma prima, visto che siamo di strada e non abbiamo ancora consumato la prima birra, Luca a parte, è d'obbligo la sosta a Grimbergen dove producono una birra ottima che comprerò in diversi esemplari. Cerchiamo dei mulini adibiti a pub segnati sulla guida. Ovviamente sono chiusi e non posso chiedere a Luca di fingersi Gascoigne visto che non accucchia due parole di inglese (inglisc language end inglisc literaur). Grimbergen per tutti e siamo di nuovo nel vivo del colera.



Anche questa birra a stomaco vuoto è una mazzata. E' quasi ora di pranzo, ma prima di mangiare bisogna fare il Muro altrimenti dopo si crepa. Il ciclismo è uno sport di sofferenza e comunque 600 m in calo di zuccheri si possono anche sopportare.

Lungo la strada troviamo dei rallentamenti per lavori in corso. Quando vediamo a 200m un Carrefour imposto il programma di guida BIRRE ed entra in azione il pilota automatico.

Un'ora per comprare birre (io e Luca), ricchi premi (Ezio, che dopo aver realizzato di avere una famiglia non se lo scorda più), cotillons (Ale). Giusto perché siamo in ritardo solo quando arriva il mio turno alla cassa mi accorgo che era riservata ai possessori di tessera non so che. Porca puttana! Dobbiamo rifare la fila. Mentre pago si verifica l'ennesimo intoppo. La confezione regalo di kriel che ho scelto come regalo di lusso non ha il codice a barre e quindi non riesco a pagarla. Con la massima gentilezza dico che non c'è problema. Non la pago e non mi offendo mica. Chiamano l'addetto del centro informazioni che mi sequestra la confezione cercando di recuperare il prezzo effettivo. Sono dieci minuti che aspetto e nessuno si fa vivo. Starei quasi per lasciarla lì ma è un regalo per una persona speciale, cioè per me.

Alla fine mi dicono che costa 11 €. Li sto per mandare affanculo perché 11 € per 5 bottiglie ed un bicchiere sono un prezzo ridicolo e quasi offensivo. Dopo tutta questa attesa pretendo di pagare almeno 20 €. 11 € sono un insulto! Devo raccontarlo a tutti! In questo supermercato non deve venirci più nessuno! Io parlo! Nessuno mi farà stare zitto neanche Gesù Cristo.....

Finalmente ripartiamo. Alle 15 arriviamo a Geraardsbergen. Saliamo in cima al muro dal versante opposto. Cambio di abiti al volo e preparazione del mezzo. Ezio ci fa anche vedere la sua telecamera montata sul casco. Sembra uno speleologo.



Sono emozionatissimo. Scorgo la chiesa in cima al muro, tante volte vista in TV nelle drammatiche fasi conclusive della Ronde van Vlaanderen. Il tratto finale al 19% quando si scorge da lontano la chiesa che ti

preannuncia che la tua breve ma tremenda agonia sta finendo è epico, mitologico. Qui ho visto per la prima volta nella mia vita di spettatore ciclistico dei professionisti mettere il piede a terra.

Scendiamo dal muro verso il centro del paese per poi risalirlo in una simulazione di gara.

Purtroppo sul posto sono in corso dei preparativi per una gara esibizione che si dovrà svolgere a breve.

La fortuna è che la gara non è ancora cominciata e la strada è ancora aperta ma per i miei gusti ci sono troppe persone in giro. Volevo un'atmosfera di totale isolamento dal resto del mondo come sul muro di Huy. Solo noi e qualche altro ciclista alle prese con la scalata. Ad ogni modo mi gusto il muro anche nella fase di discesa. Lì mi rendo conto per la prima volta cosa significa arrampicarsi sul pavé anche se mi manca la situazione pioggia. Comincio a comprendere perché la gente cala a piedi qui.



Ai piedi del muro scorgo una parte del centro di Geraardsbergen che sembra un posto carino, ma non c'è tempo per girarlo in bici. Mi devo subito fiondare all'inseguimento degli altri tre che si sono appena lanciati nella salita; devo assolvere al mio compito di fotoreporter. Sulle prime rampe, non particolarmente pendenti riesco a fare qualche scatto anche se stabilizzare le immagini scattate con una mano sola in questo continuo sobbalzare è praticamente impossibile. Anche il salire con una sola mano con le mie ruote tacchettate è un po' rischioso e quando la pendenza aumenta abbandono la macchina fotografica e mi lancio a tutta verso il tratto finale. Arrivo al pezzo forte del Muro con le pulsazioni a 180 anche se la vista della chiesetta è coperta dall'oscuro arco Red Bull allestito come traguardo della imminente gara. Che sola! Una atmosfera completamente rovinata e tutto come sempre per colpa del danaro. Non comprenderò mai Red Bull! Parlerò molto male di loro e di Vettel e tiferò Mercedes. Non starò zitto e parlerò,....



Ci concediamo una sosta di 20 min. per foto ricordo e riposo ma questa atmosfera non mi piace. Tutta la poesia del ciclismo è persa con questi allestimenti posticci. Il luogo sacro mi pare profanato.



Farei il Muro altre 5 volte ma è tardi, ne abbiamo altri 3 da scalare a Oudenaarde e soprattutto non abbiamo ancora pranzato e la fame comincia a farsi sentire sul serio. Bisogna ripartire e alla svelta.

## Capitolo 2 (Klein Ronde van Flanderen)

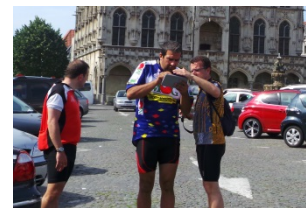
E' pomeriggio inoltrato quando riusciamo a trovare un minimarket dove facciamo un blitz per il pranzo. Una bevanda ed un panino al volo che mangiamo abusivamente in un bar fan club di Peter Van Petegem buon viatico per il piccolo giro delle Fiandre che ci attende.



Nel frattempo, giusto per perdere altro tempo, dobbiamo anche risolvere un problema di pulizia mezzo. Ci accorgiamo che il furgone è bagnato e pensiamo alla rottura di una delle 150 bottiglie di birra che abbiamo stipato col metodo knapsack nel nostro mezzo di trasporto. Scoprire qual è sarà un'impresa. Solo Ale riesce a mettere le mani in quel groviglio.

Dall'odore però realizziamo che la fuoriuscita è di kriek, nessuna rottura ma solo lo stappo del sughero della bottiglia che Luca aveva scappellato il giorno prima senza che poi si consumasse. Maglio così non tanto perché non ci sono i vetri da raccogliere, ma perché il kriek lo aveva pagato lui e tutte le mie bottiglie sono in salvo.

Siamo finalmente a Oudenaarde, il quartier generale del giro delle Fiandre. Qui ci attende prima la visita al museo della Ronde e poi la prova pratica su alcuni dei muri d'élite. Prima di entrare al museo studiamo attentamente la cartina per ottimizzare la logistica. I muri non sono tutti vicini e non abbiamo tantissimo tempo a disposizione, considerando che dobbiamo anche arrivare a Roubaix per la punzonatura.



Il museo Ronde van Vlaanderen è molto carino e ben fatto. Un interessante filmato ci fa ripercorrere la storia di questa corsa massacrante e unica, come tutte le classiche del nord. Sono conservati diversi cimeli, dalle biciclette d'epoca alle testimonianze giornalistiche. C'è anche un addetto che racconta qualcosa ma parlando in fiammingo non ci sprechiamo neanche ad avvicinarlo.



Devo dire che per i miei gusti personali il museo ha troppa roba moderna legata ad un'epoca e a corridori che io ho conosciuto direttamente vivendo la corsa in TV mentre le testimonianze del ciclismo anteguerra o anche dell'epopea Merckxiana sono poche. Forse questo è il segno che io stesso sto invecchiando, ma per me le vittorie di Bugno e Argentin per non parlare di quelle di Musseuw e Tchmil sono modernariato.



Memore di vecchie disquisizioni sotto l'ombrellone chiedo a Ezio di cercare Chiappucci tra i vincitori. Lui fa finta di non aver sentito.

Se dovessi fare un paragone con l'unico museo a tema sportivo che ho visto, quello di Wimbledon manca la mitizzazione del passato remoto. Per la verità qui manca anche la visita guidata al campo ma per quella rimediamo noi. In fondo nel ciclismo il campo è aperto a tutti, tutti i giorni anche se pochi ci possono giocare veramente.

Il nostro piccolo Fiandre prevede:

partenza dalla sommità dell'Oude Kwaremont

trasferimento verso il Paterberg

scalata del muro

trasferimento itinerante alle pendici del Koppenberg

scalata del muro

lungo rientro alle pendici dell'Oude Kwaremont

risalita del muro con arrivo



Saliamo l'Oude Kwaremont in macchina superando un ciclista in bici da corsa che comincia ad arrancare. Non è un buon segno. Questa sorta di ricognizione però ci fa capire che in mountain bike il muro non è particolarmente pesante, non paragonabile al Muro. Faccio comunque fatica a parcheggiarvi la macchina al limite della strada e per uscire mi infratto in mezzo a delle ortiche che mi tormenteranno fino all'arrivo a Roubaix.

In questo angolo di Belgio finalmente siamo isolati dal resto del mondo. Qui rivivo le stesse sensazioni di Huy e godo del paesaggio bucolico stile Valkenburg. Sarei rimasto un pomeriggio intero a godermi tutta la Route Eddie Merckx. Peccato che abbiamo dovuto sacrificare questa parte essenziale del nostro viaggio all'ultimo pomeriggio. E chi dobbiamo ringraziare per questo?

Il Paterberg è una rasoia. 380 m di lunghezza per 48 m di dislivello. Pendenza media 13%, massima 20%. Farlo dopo 200 e passa km di corsa deve essere di una durezza estrema e qui i professionisti non solo devono scalare, devono fare la differenza. Fotografarlo dalla cima mi impressiona, durante la scalata è impossibile senza fermarsi e se ti fermi non riparti.



Il breve trasferimento verso il Koppenberg ci scioglie un po' i muscoli anche se forse solo io ne ho bisogno. Ezio ha fatto pretattica e mi sembra ben presente sulla bici. Al limite bisognerà vedere se tiene la distanza. Luca è impenetrabile. Gli dai la sua birra e va ovunque con qualsiasi tempo e su qualsiasi percorso. Ale è in forma strepitosa. Non sono riuscito a staccarlo in salita per entrare a Miglianico

qualche settimana fa e questa cosa mi ha meravigliato. Quello che sta peggio forse sono io anche se le ruote carrarmato della mia bici sono un indubbio svantaggio, ma non accampo scuse.

Il Koppenberg è peggio del Paterberg forse. Meno pendente ma un po' più lungo. In 620 m sono previsti 64 m di dislivello con pendenza media del 10.2 % e massima del 19. Come sul Paterberg, come a Huy e a San Luca (tutte grandi salite) la mia bici beccheggia.



Per tornare indietro verso l'Oude Kwaremont dobbiamo ridiscendere il muro ma prima di ripartire devo rimanere alcuni minuti a contemplare l'immagine di questa picchiata in pavé che mi lascia ipnotizzato.

Il gran finale è sull'Oude Kwaremont, una salita che facciamo a cella ritta visto che le pendenze sono del 4.1% con punta max all'11. Il dislivello è di 93 m su un tragitto di 2.2 km che facciamo in scioltezza.



Alle 19.30 di sabato 7 giugno 2014 un altro capitolo di storia è scritto.

### *Capitolo 3 (dove si entra in clima gara)*

Non abbiamo avuto molto tempo per riflettere su quanto abbiamo fatto in questa giornata memorabile. Atomium, Heysel, Grinbergen, Muro, museo, muri, in una corsa senza soste, come si conviene ad una gara ciclistica che si rispetti. Ma la giornata non è ancora finita anche se è tardissimo.

La mia primigenia idea di fare il briefing pre gara a Tournai viene ovviamente abbandonata. Puntiamo al B&B di Roubaix dove siamo alloggiati non prima di aver fatto la spesa in autogrill per la colazione del giorno dopo che faremo al sacco alle 5 del mattino. Comprò 40 € di roba che si rivelerà inutile e che smaltirò nella successiva settimana post viaggio.

Roubaix si rivela una città un po' inquietante. Me ne avevano parlato non benissimo in particolare relativamente a chi la abita. Mi aspettavo di trovare in questo lembo di Francia al confine col Belgio dei gioiellini ordinati e puliti come nella Fiandre. Non è così. Siamo in un altro Stato e si vede e Roubaix mi sembra una città operaia dei primi del novecento, una via di mezzo tra Seraing e Liegi. Ma chi se ne frega! Il turismo è virtualmente finito e siamo qui solo per la Corsa.

Arriviamo al Bed&Breakfast La Maison Barbieux, dove Madame Celine, per usare le stesse parole del promo, mette a disposizione docce e massaggi personalizzati. Buono a sapersi perché dopo la corsa magari un bel massaggio ci sta anche.

La casa è antica ma molto ben risistemata. Devo dire che ancora una volta Alessandro è stato un grande nel prenotare questo posto per tempo che tra l'altro è anche abbastanza vicino al velodromo. Al nostro arrivo però non c'è la signora Celine ma un suo collaboratore che ci smolla la chiave e se ne va a vedere

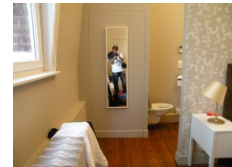
la partita in TV, non prima di averci segnalato il ristorante dove riusciremo a mangiare nonostante la tarda ora.

La casa presenta la zona notte al secondo piano e per raggiungerla dobbiamo fare una scalinata un po' sghemba, dalle forme particolarmente sinuose e irregolari. La cosa assurda di questa scala è che i gradini non sono in piano ma fanno una specie di parabola che mette a dura prova tendini e articolazioni e che a me fa anche venire da vomitare. Anzi, anche guardarla in foto mi fa venire la nausea.



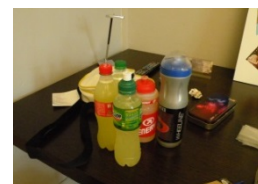
Per evitare inopportuni sprechi di energia decido di sistemare Ezio e Alessandro in camere separate. Non si possono permettere di passare la notte insonne. Io scelgo di dormire con Alessandro che da un po' di tempo a questa parte russa meno di Luca. Ezio si sorbisce Luca come pegno di 10 di viaggi colera evitati.

La camera ha la particolarità del cesso a vista. Una vera chicca. Meno male che domani ce ne andiamo alle 4 e mezza! Solo io riuscirò a cacare a quell'ora.



Per andare a cena dobbiamo indossare la nostra divisa, la bellissima polo ufficiale TEAM COLERA commemorativa. Altra idea di Alessandro che in queste cose è insostituibile.

Cena a base di carne e patate per fare massa e briefing pregara. Domani ci aspettano 122.5 km di cui circa 30 di pavé con 4 settori a 5 stelle a cominciare da Arenberg. La tabella di marcia è libera ma l'obiettivo sarebbe di terminare alle 17, dopo 10 ore totali nelle quali sono previste tutte le micro soste per le infinite foto e riprese e i due rifornimenti. A me sembra un obiettivo facilmente raggiungibile ipotizzando una velocità di crociera di 20 km/h. Alessandro è scettico temendo soprattutto il crollo di qualcuno alla distanza. Io invece non ho dubbi. Luca è bionico e non concepisce sofferenza alcuna. Male che vada mi metterò davanti a lui con una bottiglia di birra in vista. Ale si è allenato in questi mesi ed è in forma smagliante. Ezio è un atleta vero da quando era giovane. Sta facendo una squallida pantomima da finto neofita, ma so che non avrà alcun problema a pedalare tutti quei km. Io posso temere solo fastidi al ginocchio ma sono abituato a ben altre distanze e ad altri ritmi. La fiducia è massima e possiamo andare a nanna sereni. Per ogni evenienza però ho preparato 5 borracce di bomba e diverse barrette integratrici all'uranio impoverito.



Prima di dormire però dobbiamo fare un sopralluogo alla zona del velodromo se non altro per capire quanto dista e come ci si arriva. Domani non sarà possibile perdere tempo o sbagliare strada. E' buio e non si vede nulla ma almeno capiamo come ci si arriva.

Prendere sonno nonostante la stanchezza non è immediato. Spero di riposare per qualche ora.



## PARTE III

### *Capitolo 1 (la levataccia)*

La sveglia alle ore 4 è un calcio nel culo, ma data la mia età avanzata non impiego molto a riprendere conoscenza. Riesco persino a produrre due stronzetti che mi faranno stare tranquillo per tutto il viaggio in pullman verso Arenberg. Durante la corsa si vedrà. Siccome sono in anticipo rispetto agli altri ci scappa pure una veloce colazione con tè e brioche opportunamente acquistata la sera prima. Alle 4.30 sono già operativo sul mezzo di trasporto che per la verità ho preparato ieri sera prima di andare a letto. Agli altri serve invece una ventina di minuti per sistemare bici e attrezzatura al seguito. A saperlo mi facevo un altro quarto d'ora di sonno.



Usciamo alle 4.59 nel buio pesto della periferia di Roubaix con una temperatura niente male. Io sono in abbigliamento quasi invernale. Fortunatamente la strada è in discesa almeno in questo tratto ed il rischio di essere falciati è limitato. Comunque 3-4 km ce li facciamo. Il ritrovo è fissato per le 5.20 e l'arrivo ad Arenberg per le 7. Considerando che il viaggio dura un'ora abbondante rimane una quarantina di minuti nei quali gli addetti dovranno caricare tutte le biciclette per il trasferimento.

Alle 5.10 siamo al velodromo con un certo margine di anticipo ma il fatto di non trovare nessuno al punto di raccolta riportato sul sito dell'iscrizione on line mette un po' a disagio. Sarà mica una sola? Io sono tranquillo però perché la mia iscrizione l'ha pagata Luca. Al limite non gli ridò un cazzo.

Dopo 15 minuti al gelo ed in solitudine decidiamo che forse abbiamo sbagliato punto di ritrovo per cui parto con la circumnavigazione del velodromo e in effetti trovo dalla parte opposta un gruppo di avventori intenti nelle operazioni di carico velocipedi. Sono tutti stranieri (ovvero non francesi) e la maggior parte italiani. Per il trasporto usano un rimorchio chiuso nel quale le bici sono accuratamente sistemate come carcasse di bestiame all'uscita del mattatoio anche se al macello stiamo per andarci noi. Si parte alle 5.35.



Salgo sul pullman e mi addormento all'istante narcotizzato dalla guida e dalla pioggia battente che da qualche minuto ha cominciato a scendere. Mi sveglio ad una decina di km da Arenberg con nausea e crampi allo stomaco. La posizione nelle retrovie ed il fatto di essere a stomaco vuoto mi hanno messo il mal d'auto. Cerco di resistere fino all'arrivo.

### *Capitolo 2 (la punzonatura)*

Il punto di accoglienza è situato in una zona periferica del paese di Wallers. Arenberg in effetti dà solo il nome alla zona della foresta. Dal pullman scendono circa 50 ciclisti entusiasti come dei ragazzini anche se ci sono molti over 50 in questo gruppo che si cimenterà con il percorso ridotto. In effetti alla

nostra età avremmo dovuto fare la corsa lunga di 212 km, ma lo cosa è impossibile con i nostri mezzi e considerata la situazione logistica e organizzativa del nostro viaggio, quindi non cacate la minchia che abbiamo fatto il percorso ridotto. Venetece vu invece di parla'!



Appena scendo dal pullman devo sbrigare due pratiche. Pisciare (lo faccio sulla prima fratta disponibile senza neanche raggiungere il luogo dell'iscrizione) e fare colazione ( mi sparo un paio di brioche senza neanche respirare).

Recuperiamo i nostri numeri di gare e tutta una serie di documenti che serviranno per i rifornimenti e l'arrivo. C'è un pool di pseudo volontari del Velo Club Roubaix che fornisce materiale ed informazioni come in un ingranaggio perfetto. Sin dall'inizio intuisco che l'organizzazione di questo evento è impeccabile e consolidata da anni.

Sono indeciso se andare al cesso prima di partire. Al momento lo stimolo non c'è ma temo che mentre pedalo potrei avere un'accelerata del metabolismo. Perdo l'attimo fuggente e decido di partire così zavorrato. Tanto andiamo in pianura...

Il punto di accoglienza ha un fascino particolare. E' un quartiere vecchio o con case ricostruite in stile operaio situato in prossimità di una vecchia miniera della quale si conserva la struttura ben visibile dall'imbocco della foresta. Già da queste vestigia del passato mi sento parte del mito. Mi piacerebbe vedere in bianco e nero in questo momento.

La pioggia intanto ha smesso da diversi minuti di scendere con intensità, ma ce n'è ancora un po'. L'accetto volentieri nonostante il disagio per le foto. La pioggia rende tutto più epico e poi è normale visto che non sono salito a San Luca prima di partire. Gli altri mi raccontano che mentre dormivo c'è stato un temporale fortissimo e che c'è andata di lusso (per questo mi riprometto di andare subito a San Luca al rientro a Bologna). Lì per lì non realizzo che chi è partito da Bohain si sarà fatto diversi km sotto uno scroscio da tregenda, realizzerò strada facendo.

### *Capitolo 3 (Arenberg)*

8 giugno 2014. Ore 7.32. Siamo all'imbocco della foresta. Ho sognato questo momento da un anno.

Davanti a noi la lapide commemorativa di Jean Stablinski, lo scopritore di questo mostro situato nei pressi della miniera dove lavorava, l'uomo che ha diviso le persone in due categorie: i corridori e gli spettatori. Per la cronaca Stablinski da buon minatore fu capace di vincere quattro campionati nazionali, una Vuelta ed un mondiale. Rendiamoci conto!



La vista dell'ingresso ad Arenberg fa venire la pelle d'oca, soprattutto con questo tempo umido e nebbioso.

Spendiamo un quarto d'ora buono per tutte le foto di rito, ma qui dovremmo stare alcune ore a guardare il pavé in silenzio e tutti i nostri compagni d'avventura che si tuffano nel mito. Faccio un paio di scatti che da quando sono tornato guardo in maniera ossessiva almeno due volte al giorno. Quando il sole si leverà davvero ne farò delle stampe giganti da appendere davanti al mio letto.

Si parte per la gara. La foresta è un tratto di 2,4 km in discesa leggera che sul pavé bagnato diventa molto insidiosa. Ho percorso solo 10 m e capisco che il pavé è una cosa assurda. Ho fatto 25 anni di ciclismo e non ho mai provato niente di paragonabile. Certo io ho scelto di pedalare al centro esatto della strada dove le pietre sono abbastanza irregolari, ma uso la Mountain bike e vado a 20 km/h scarsi. Potrei camminare sulla stradina laterale in terra ma è impraticabile causa pioggia e poi renderebbe tutto insignificante. Nel mio tentativo di emulazione totale uso un assetto rigorosamente non ammortizzato che poi mi torna utile per i lunghi tratti in asfalto.

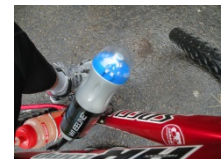
Mi chiedo come facciamo i professionisti, che qui arrivano sempre in gruppo compatto a 50 km/h circa a sopportare queste sollecitazioni. Sono sicuramente da ammirare quelli che hanno partecipato anche una sola volta con mansioni di semplice gregariato, non parliamo poi di De Vlaeminck e Moser che dopo averla fatta e vinta sono tornati l'anno dopo per rifarla e rivincerla e così per tanti altri anni. Ma questi non erano normali, sul pavé ci si facevano pure la barba.



Mentre vibro con tutto me stesso individuo anche il punto ottimale per la mia sepoltura.

Dopo 1 km e mezzo già non ce la faccio più e l'istinto mi porta verso il bordo strada, scivolosissimo. Devo resistere ed insistere al centro altrimenti l'impresa ha validità nulla. Riprendo conoscenza fermandomi per qualche scambio di scatti fotografici con Ezio. Ricominciare dopo qualche secondo forse è anche peggio.

Usciamo da Arenberg dopo 10 minuti. Farò fatica a dimenticarli. Intanto constato che le sollecitazioni hanno fatto la prima vittima. Il mio portaborraccia principale è completamente divelto dalla sua sede a causa dei sobbalzi. Questa immagine resta nella mia personale iconografia ciclistica. La borraccia finisce insieme ad altre 3 bombe nella tasca del mio giubbino. Sembro un gregario al rifornimento.



Mi volto un ultimo istante a rimirare la foresta e siamo di nuovo in marcia. Penso che mancano ancora 28,5 km di pavé e sono molto preoccupato.

#### *Capitolo 4 (pavé di Hornaing)*

Dopo 3 km siamo a Pont Gibus. Qui comincia un tratto di pavé da poco restaurato e quindi relativamente leggero. 1.6 km a tre stelle rispetto alle cinque della foresta sembrano una passeggiata. Li sento tutti lo stesso anche se la lunghezza limitata li fa pesare di meno. Forse ho capito che nel mio particolare assetto gara è la lunghezza che determina la durezza.



Ha smesso definitivamente di piovere e ci sono le condizioni ideali dal punto di vista climatico.

Dopo questo secondo settore ci sono 2-3 km circa di asfalto prima del terzo settore, quello di Hornaing che non ricordo come particolarmente impegnativo dalle gare viste in TV. Sbagliatissimo! Questo tratto a 4 stelle misura 3700 m. Una distanza infinita che mi distrugge braccia e mani già a metà. Questo ed il successivo sono gli unici tratti che non riesco a fotografare. In corsa è follia pura e non ho la forza di fermarmi per non prolungare troppo l'agonia.

Personalmente ricorderò questo come il tratto più duro della mia corsa sia dal punto di vista fisico che psicologico; realizzo che le stelle assegnate sono date in funzione di un criterio più specifico per i professionisti ovvero lo stato delle porzioni laterali mentre per me che viaggio al centro l'attribuzione del grado di difficoltà è da rifare in tempo reale. Se Arenberg è stata una festa questa è stata una tortura. Come noi tanti altri si fermano a riprendere conoscenza all'uscita del settore.

### *Capitolo 5 (pavé Marc Madiot)*

I 5 km asfaltati dopo Hornaing sono una manna dal cielo per riassetarsi. In questa porzione troviamo anche l'unico GPM della corsa, un cavalcavia di 150 m con dislivello di 8.

Arriva il 4° settore, quello di Warlaing, 2,4 km a tre stelle. Lo supero molto meglio del precedente e comincio a capire che forse mi sto abituando.

Intanto tra prati e vacche sparse qua e là a pascolare i primi spettatori cominciano a far capolino sulle strade. All'inizio pensavo che stessimo correndo in un posto fantasma o in uno scenario cinematografico appostamenti realizzati per questa gara, con comparse nel caso dei professionisti come pubblico e nessuno nel caso nostro, invece l'assenza di gente è solo dovuta all'orario. E' da una vita che siamo in piedi ma sono soltanto le 9.



Altro tratto di pavé impegnativo è il 5°, quello di Tilloy lez Marchiennes,. Altri 2.4 km a 4 stelle. Qui la difficoltà è accentuata anche da diverse pozzanghere ancora presenti a bordo strada. Io continuo a pedalare al centro, ma ci sono diversi in bici da corsa che mi superano con discreta facilità. La fase di sorpasso, anche se subito, mi mette in ansia. Temo sempre che qualcun possa cadere e trascinarci insieme a lui. La fase di sorpasso attiva è praticamente impossibile perché appena ti allarghi per superare ed esci dalla zona centrale, comunque un po' più battuta, la tua velocità scende di 4-5 km/h e vieni inevitabilmente risucchiato all'indietro. Al 5° settore di pavé le



gerarchie sono stabilite. Ale è il Tom Boonen di Santa Filomena. Le sue lunghe leve da passista gli permettono di tenere testa anche alle bici da corsa. Ezio è tranquillissimo. Potrebbe fare molto di più, sono sicuro, quindi avrà molte energie residue per il finale. Luca viaggia nelle retrovie ma più per scelta personale che per reale difficoltà. Io comincio ad avere dolori alle mani mentre lo scroto è stato già messo a durissima prova. L'impotenza è alle porte.

Stiamo viaggiando da 25 km anche se sostanzialmente ci muoviamo ancora in un spazio abbastanza circoscritto che comprende pochi comuni, solo per battere tutti i possibili tratti di pavé della zona. Nei tratti asfaltati l'organizzazione ha lasciato precise indicazioni sulla direzione da prendere e a parte qualche momento di titubanza all'inizio, dovuto forse anche alla nostra scarsa attenzione, non abbiamo dubbi a trovare la strada giusta. Questa non è una vera e propria gara con la macchina di inizio corsa, piuttosto un raduno nel quale ci hanno lasciato a disposizione una mezza contea per muoverci liberamente.

Nel frattempo cominciamo ad essere sorpassati da un numero sempre maggiore di partecipanti in bici da corsa, che magari hanno evitato la levataccia e sono partiti da Arenberg ad un orario più umano.

Al km 120, dopo 30 km di strada e quindi un quarto dei nostri sforzi siamo al settore numero 6, il pavé Marc Madiot, primo tratto commemorativo che i francesi hanno dedicato a questo ottimo corridore, gregario di lusso di Bernard Hinault che qui è stato capace di vincere 2 volte come altri campioni assoluti o specialisti del pavé. E' un peccato che la targa ricordo all'ingresso del settore sia un po' ammaccata. Non si sa se sia stata profanata o realizzata appositamente così a ricordare come escono i corridori da questa corsa massacrante.



Il tratto di pavé è leggero e molto ben battuto (1.4 km a tre stelle). Deve essere tra i più moderni e forse proprio per questo è stato dedicato ad un corridore di epoca recente. La strada però è molto insidiosa a causa della pioggia caduta che rende viscida l'erba cresciuta negli interstizi tra una pietra e l'altra. Sarà l'unico tratto di questo genere. In questo tratto scorgo anche la prima coppia in tandem. Due panzoni che temo non riusciranno a stare in piedi fino al traguardo. Il tandem sul pavé mi sembra follia pura, peggio dei tacchi a spillo.



### *Capitolo 6 (il rifornimento)*

Usciti dal Marc Madiot siamo ad Orchies per affrontare il pavé du Moulin. Lo aspetto con ansia non tanto per la sua difficoltà quanto per vedere il mulino che sullo sfondo e realizzare delle foto che sono ormai un classico. Dopo 1800 m a tre stelle, con stupore constato che il mulino non c'è più. Lo avranno demolito penso o forse più probabilmente il settore ha un nome forviante. In compenso trovo un cumulo di letame alto circa 3 m che mi apre i polmoni al passaggio. Chissà se anche i professionisti se lo cuccano.

Stiamo pedalando da quasi 40 km ed io comincio ad avere un certo languorino. Il rifornimento sta per arrivare e proprio al momento giusto. Dobbiamo affrontare una decina di km scarsi prima; non so se prenderli positivamente o se considerarli una palla. In questo lungo tratto asfaltato commettiamo la prima e unica cappella sul percorso. Prediamo una direzione sbagliata che ci costa 2 km circa. Non siamo i soli ed evidentemente l'indicazione mancava o era troppo imboscata. Grazie ai potenti mezzi di

comunicazione di Postiglione riusciamo a tornare abbastanza presto sulla retta via recuperando altri depistati.

Il 7° settore è il pavé du Calvaire. Contrariamente al nome è il più leggero e breve in assoluto. Penso che il suo nome sia legato al fatto che da qui comincia il percorso di una via Crucis. Sarà mica la nostra?



Dopo 50 km e 4 ore di corsa siamo a Faumont per il primo rifornimento di giornata. Il punto di accoglienza è attrezzato con cibarie e bevande di ogni tipo. Vado sul dolce. Mangio parecchio ma senza esagerare troppo per non avere problemi di digestione. Mi pento però di essermi caricato di cibarie personali che non userò e che mi devo portare inutilmente appresso per 120 km. Ezio e Alessandro si ingozzano di salame. Luca invece si sta scolando una birra. Non ne avevo viste in giro, ma mi dice che è andato al bar di fronte a comprarla. Gliela sfascerei sulla testa. Solo il casco lo salva.



A proposito di casco. Lo indosso per la prima volta qui visto che è obbligatorio. A dirla tutta lo avevo già provato sul Cauberg proprio per vedere se lo sopportavo e se mi rovinava la pettinatura e a parte la sagoma oscena con cui vengo in foto non è così fastidioso. In ogni caso non lo metterò per le mie prossime uscite continuando con questa forma di scaramanzia della quale spero di non dovermi pentire amaramente.

Prima di ripartire devo fare due cose importanti. Vado al cesso a scaricare tutta l'altra zavorra di cui dispongo. Ne esce un manualetto di cucina Fiamminga e di Borgogna.

Poi alleggerito dai brutti pensieri mi cambio d'abito. Tolgo la mantellina impermeabile che ho mantenuto per ripararmi dal freddo mattutino ed indosso il mio smanicato PDM (sotto comunque ho un'altra maglietta regalatami da Enzo che ho deciso di indossare per tutto il percorso come se lui mi accompagnasse virtualmente in questo giro). La maglia PDM è mitica. La mia prima divisa ciclista acquistata per emulare le gesta del mio primo vero idolo, Sean Kelly, un corridore mostruoso per le corse in linea capace di vincere dovunque ed in particolare di fare doppietta qui nell'84 e nell'86. Quella era un'epoca in cui in TV potevi vedere solo il giro e le corse italiane in genere. Le classiche del nord le vivevo come un qualcosa di veramente mitologico solamente dai racconti di De Zan. Solo dopo qualche anno ho cominciato veramente a comprendere cosa significassero termini come muri, pavé, inferno del nord.



La maglia PDM deve quindi percorrere un buon tratto di gara e passare per Mons en Pevele, il secondo settore 5 stelle.

Prima di ripartire mi ricordo di consegnare ai miei compagni il portafortuna che a essere sinceri dovevo lasciare all'inizio della gara. Nella concitazione della partenza me ne ero scordato, ma ora frugando nelle tasche ritrovo le palline mitiche delle piste sulla sabbia. Ad Ale tocca Tafi. Mai scelta è stata più azzeccata considerando come sta pedalando oggi. Ezio ha Lance Armstrong. Li accomuna la stessa

capacità organizzativa. Poi fra qualche anno scopriremo che anche le sue istruzioni su come recuperare le chiavi a Milano sono frutto del più grande programma di doping della storia. Luca ha Coppelillo perché così me lo stavo a sentire, non poteva avere un corridore “normale”.

Io conservo il mio ma non lo mostro. Lo farò al momento opportuno.

### *Capitolo 7 (Mons en Pevele)*

Il cambio di vestiario è stato necessario. E' appena uscito il sole che a quest'ora del giorno e da queste parti quando il cielo è limpido scalda parecchio. Conservo però gambali e manicotti per evitare ustioni o semplicemente abbronzatura da ciclista che in questa stagione solo Luca può vantare.

Pochi km ed abbiamo davanti a noi uno dei settori principali, quello di Mons en Pevele, un 5 stelle di 3 km anticipato da un breve tratto denominato Pavé du Cimitière, che non è una minaccia ma semplicemente un tratto a fianco del cimitero locale. A Mons en Pevele qualche anno fa Cancellara entrò nella storia del motociclismo.



Questo settore è veramente tosto. Anche il caldo è implacabile ed all'uscita devo togliermi manicotti e gambali

Pochi km ed ecco altri 3000 m a 4 stelle nella zona di Bersée. Il pavé du Nouveau Monde e il pavé du Bar che insieme costituiscono il settore 12. Il pavé du Bar soprattutto sembra quello adatto a Luca per uno scatto per la birretta fresca che forse forse mi farei anch'io. Il bar però è chiuso e Luca rientra in gruppo.



Intanto a questo punto della corsa sono molti quelli che partiti da Bohain ci stanno raggiungendo. Sono tutti sporchi ed infangati. Hanno beccato il temporale in pieno e deve essere stata una situazione veramente pesante.

Questo è un momento della corsa dove comincio ad essere un po' stanco e agognare l'arrivo ma al tempo stesso vorrei che non arrivasse mai. Sono perfettamente consapevole che sarà difficile ritornare da queste parti e quindi devo prolungare il godimento.

### *Capitolo 8 (Pavé du Moulin Vertain)*

Il settore 13 è il Pavé de la Roseé è un due stelle che a questo punto della competizione passa inosservato. Io lo conservo nella memoria perché c'è un bimbo con bandierina francese in mano che sta aspettando il passaggio dei corridori, magari di un parente o forse semplicemente di tutti quanti in questa giornata che per lui e per molti abitanti di questi luoghi è una



festa assoluta. E' un'immagine bellissima che racchiude tutta la poesia di questo sport che non potrà mai tramontare perché rinasce continuamente, nella gente che lo osserva e lo pratica.

Pont Thibaut è il settore 14, tre stelle di 1.4 km, non particolarmente impegnativo, che si presta ad interessanti scatti fotografici ai miei compagni di avventura. Sono contento anche per questo servizio che sto regalando loro. Quando fra qualche anno rivedranno le mie foto benediranno tutti i miei sforzi.



L'Épinette è un breve tratto di 500 m circa che fa da preludio alla zona di Templeuve dove è il settore numero 16, quello di Moulin Vertain, il vero mulino, che la mattina mi aspettavo da tutt'altra parte.

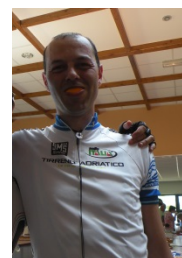
Questo settore è sostanzialmente turistico. Finto pavé colorato all'imbocco, mattone ricordo ad altezza d'uomo, mulino sullo sfondo. Il set ideale per un centinaio di foto per noi e per altri avventori con i quali socializziamo.



### *Capitolo 9 (secondo rifornimento)*

Gli 8 km dopo il Moulin sono un po' pallosi. Non ho tanta necessità di fermarmi, ma dopo questo lungo tratto interlocutorio un'altra sosta ci può stare. Siamo a Bouvines.

Solo quando mi fermo sento il bisogno di una doccia refrigerante. Stare con il casco sotto questo sole a picco mi sta stancando più del dovuto. Anche la fame torna prepotentemente a farsi sentire. Mangio due panini e tre pezzi di cioccolata oltre che alcuni pezzi d'arancio. Luca neanche a dirlo va subito a cercarsi il bar per la solita birretta. Ezio cambia dieta. Dopo essersi fatto mezzo salame vuole stare più leggero e prendere della frutta. Ma se una mela al giorno toglie il medico di turno un'arancia al giorno ti crepa, cioè. Ezio dovrebbe saperlo ma al momento non ci pensa.



Prima di ripartire devo cambiarmi nuovamente di abito. Dopo l'omaggio a Sean Kelly, campionissimo degli anni 80 si passa all'eroe di Roubaix degli anni 90, almeno per noi italiani. Non mi posso esimere dall'indossare la maglia Mapei del grandissimo e compianto Franco. Un campione amatissimo qui a Roubaix dove fece doppietta (virtualmente tripletta). Non dimenticherò mai quando, con la stessa maglia addosso, mi vide da lontano durante un campionato italiano a Pescara e da 50 m mi guardò e mi salutò. Era il commissario tecnico della Nazionale. Sarebbe morto tragicamente qualche anno dopo. Per questo e non solo per le sue vittorie ho scelto lui come portafortuna e come accompagnatore spirituale in questa epica cavalcata.



Con la sua maglia attraverserò l'ultimo 5 stelle di giornata, il Carrefour de l'Arbre ed entrerò nel velodromo.



## Capitolo 10 (Il Carrefour de l'Arbre)

Mancano 30 km al velodromo. Ad occhio e croce due ore compresa la sosta d'obbligo al Carrefour per le foto ricordo. Prima però abbiamo due tratti brevi in Pavé. Il primo è a Cysoing ed è dedicato a Duclos-Lassale, uno specialista di questa gara capace di fare doppietta consecutivamente quasi quarantenne, anche se per lo sgarro che fece al Ballero non meriterebbe questo omaggio. Poi c'è il settore 18, nuovo Pavé du Calvaire a Bourghelles. Il settore di per sé è poco impegnativo ma il nome stavolta è evocativo. Ezio da qualche chilometro ha cominciato a lamentarsi per crampi allo stomaco. Pare che non stia digerendo l'arancio. Io stento a crederci e comincio a pensare che sia l'effetto ritardato di qualche sostanza di supporto. Ale mi ripeteva sempre che temeva che Ezio non ce la facesse; quasi se lo è tirato.

Prima di entrare nel tritico di Camphin en Pevele, quello del Carrefour, Ezio deve fermarsi e prova insistentemente a vomitare. Neanche Luca a Catignano appeso all'ulivo ad Y era nelle stese condizioni.

Ogni tentativo è vano. Ezio non vomita e quindi si rimette in sella. Da Camphin en Pevele al Carrefour de l'Arbre compreso ci sono 4 km abbondanti di pavé, metà a 4 e metà a 5 stelle con alcune curve di raccordo piene di fango che il sole implacabile ha asciugato da un bel pezzo. In caso di pioggia questi tratti sarebbero micidiali.



Questi ultimi km di pietre li voglio fare completamente alienato con la mente. Non voglio pensare a nulla e solo diventare un tutt'uno con queste strade. Le vibrazioni non le sento più. Ho fasato mente e fisico a queste sollecitazioni; ho una sorta di ammortizzatore interiore. Forse è una mia impressione, ma mi sembra di non vedere alcun altro ciclista percorrere il Carrefour insieme a me. Sto diventando parte integrante del paesaggio.

Alla fine del Carrefour c'è un punto di ritrovo improvvisato. Oltre ai ciclisti che si fermano per riprendersi un attimo e per le foto ricordo, ci sono diversi spettatori, abitanti del luogo e anche giornalisti e fotoreporter di testate specializzate.

Noi ci fermiamo dieci minuti per il penultimo set fotografico. Qui assisto ad un'altra scena bellissima. Un padre scorta il figlio che avrà avuto 6 anni al massimo fuori dal Carrefour. Lo sta svezzando per abituarlo al pavé. E' una cosa fantastica!



Intanto Ezio si è definitivamente ripreso. La shekerata di questi 4 km lo ha fatto digerire completamente.

Ripartiamo con la consapevolezza che la cavalcata è virtualmente finita. L'ultima immagine del Carrefour è quella di un sessantenne a piedi che mi chiede quanto pavé manca alla fine. Cerco di rincuorarlo spiegandogli che ce ne sono solo due di un chilometro circa. Chissà se sarà servito. Lo perdo di vista perché ci siamo già lanciati nel settore 21, Gruson, ultima sezione del tritico della morte.

## Capitolo 11 (le Velodrome de Roubaix)

All'uscita di Gruson mancano 14 km all'arrivo e l'ultimo settore ad Hem. Sono stanco, devo ammetterlo. Sto pagando i cento e più chilometri che in mountain bike sono sempre una frega e poi il sole che mi picchia in tesa da 4 ore e mezza sta peggiorando decisamente la mia situazione. In bicicletta però sono abituato a soffrire da decenni per cui se ne riparlerà all'arrivo.

Stiamo pedalando sugli ultimi 1400 m di queste maledette e meravigliose pietre. Devo assolutamente prendere consapevolezza che fra pochi secondi sarà tutto finito come in un bellissimo sogno quando percepisci che ti stai per svegliare, ma ti ci aggrappi strenuamente per non farlo svanire.

Appena esco da Hem devo girarmi per gli ultimi scatti simbolo di questo viaggio. Luca nel frattempo sta profanando il monumento a Hennie Kuiper trionfatore qui nel 1983. Peggio di lui c'è solo un panzone svizzero stravaccato all'ombra. Immagini che sono abituato a vedere solo al Matteotti.



Mancano solo 5 km al velodromo. Sto già provando un senso di nostalgia e malinconia per questa giornata indescrivibile. Mi spiace solo che non riesco a rifarmi il viaggio a mente come l'anno scorso in prossimità di Bastogne. Sono stanco e ho vissuto troppe emozioni a ripetizione ed ho bisogno di fermarmi a riflettere seriamente su tutto quello che è successo a partire dalle 4 di stamattina. Sono anche leggermente preoccupato per il cavalcavia dell'autostrada che i professionisti affrontano a 3 km dal traguardo. E' un tratto che soffro anche io a guardarlo in TV oltre che chi è in corsa. Per fortuna non c'è; evidentemente per motivi di traffico ci fanno fare una strada periferica alternativa.



E SIAMO AL VELODROMO!!!

Adesso vorrei tutte le televisioni del mondo a riprendermi. Vorrei fermarmi a piangere per tutto quello che abbiamo fatto ma non c'è tempo e modo di sostare all'ingresso perché i ciclisti stanno arrivando senza soluzione di continuità. Gli addetti dell'organizzazione di fanno ampi gesti di toglierci dalle palle.

La vista del velodromo fa accapponare la pelle. Venti volte in televisione e adesso dal vivo. Solo pochi fortunati possono capire cosa sto provando in questo momento.

Come da tradizione dobbiamo fare un giro intero prima di tagliare il traguardo e pedalare su questa superficie ruvida dalle curve molto pendenti è una sensazione stranissima; temo quasi di cadere. Tagliamo il traguardo e purtroppo non c'è nessun fotoreporter ad immortalarci. Questa foto l'avrei comprata molto volentieri.



Non possiamo stare troppo tempo davanti al traguardo dove continuano arrivare sparuti gruppi di tutte le razze, età, specie, genere, nazionalità. Ci concediamo solo altri 5 minuti per indossare le maglie commemorative per la foto ricordo sotto il palco e poi tutti fuori per altre foto ricordo sotto il souvenir

gigante. Siamo arrivati al velodromo alle 17,10 rispettando la tabella di marcia virtuale a cui avevo pensato la sera prima.



Siamo in duemila circa all'arrivo. Altri mille stanno arrivando. Una folla oceanica in mezzo alla quale mi sento veramente importante, quasi un eroe, ma forse lo sono tutti oggi a cominciare dal gruppo di concittadini del grandissimo Alfredo Martini con bici e abbigliamento d'epoca per finire con un ragazzo col braccio rotto che ci promette che questa sua prima Roubaix non sarà certo l'ultima. Un grandissimo!

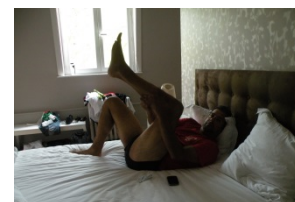


Ritiriamo i nostri souvenir, il diploma di partecipazione che incorniciato fa bella mostra di sé in casa mia, un panino che divoro in 10 secondi ed una coca della quale in questo momento non posso fare a meno.



Torniamo in albergo e gli ultimi 4 km per rientrare non li vorrei proprio fare, non tanto per la distanza ed il tratto in salita quanto perché rimettere il culo sul sellino dopo 10 ore di bici e dopo un'ora di sosta fa troppo male.

Al rientro non c'è la signora Celine e quindi devo rinunciare al massaggio. Mi sarebbe sicuramente servito anche a causa dell'ultimo sforzo per salire i due piani della scala sghemba. Alessandro provvede da solo usando strani prodotti che non oso neanche chiedere cosa siano. Io mi concedo la doccia più meritata della mia vita.



Mi sparerei 4 ore di sonno filate ma è meglio andare subito a cena per rientrare presto in albergo e cercare di riposare quanto più possibile. Domani ci sarà un'altra mazzata non da poco per tornare a casa.

In venti minuti gli altri sono tornati in forze, io in forse. Mentre scendo dalla camera incrocio le nostre vicine di pianerottolo. Sono due vecchie settantenni. Magari all'epoca di Moser e De Vlaeminck potevano ancora dire la loro, adesso il pericolo che si sfascino scendendo la scala allucinogena è dietro l'angolo. Chiederei se hanno fatto la gara anche loro ma penso che non capirebbero la battuta.

Andiamo in centro a Roubaix per cercare un posto per mangiare e per una visita lampo della città. Il centro è ben ordinato e con la classica piazza con cattedrale e municipio incorporati tipica di queste zone. Non è brutto, anzi. La gente del posto però fondamentalmente non mi piace molto. Decisamente meglio quella del velodromo.

Ci fermiamo un quarto d'ora stravaccati in piazza mentre gli ultimi gruppi stanno arrivando alla spicciolata. In giro ci sono molti reduci come noi e con la nostra divisa Colera non passiamo inosservati.



La cena è più lunga del previsto. Nel locale abituato a gestire 10 coperti alla volta ci sono 50 persone e l'unico cameriere sta impazzendo. Se lo sapessi dire in francese chiederei un caffè con humor ed uno con utopia (un gocciolo).

Ore 22. Siamo di nuovo in camera. Mi metto al letto sfinito ma prima di addormentarmi, al buio, vorrei ripercorrere tutto il film della giornata. Mi fermo ad Arenberg perché il sonno mi assale o forse sono morto e pronto per la sepoltura in loco.

### *Capitolo 12 (il ritorno ad Itaca)*

La sveglia alle 8.30 è una mazzata. Sono abituato a svegliarmi alle 6.30 nelle giornate normali ma dopo quanto fatto ieri e quanto accumulato in una settimana starei a letto volentieri fino a mezzogiorno per poi uscire e ricominciare un'altra vacanza, magari ritornando subito ad Arenberg. Il programma è ben diverso, invece. Bisogna partire quanto prima per rientrare alle rispettive case. Quello che è messo peggio di tutti è sicuramente Alessandro che ha la prospettiva 1500 km non stop fino a Pescara compreso l'extra sforzo di accompagnare Postiglione, riconsegnare il mezzo domani e ritornare ad Ancona. Ma oggi in fondo è il suo compleanno. Quale regalo migliore potrebbe chiedere?

Scendiamo per la colazione e troviamo la signora Celine ad accoglierci, o per meglio dire a farsi pagare. E' un po' abbondante per i miei gusti, ma nel complesso non è neanche da buttare. Certo che se ieri mi avesse fatto il massaggio stamattina non starei in piedi.

Alle 9.30 mi metto alla guida. Sono stanchissimo, ma anche consapevole che è il momento della giornata in cui sono più lucido per guidare. Alla periferia di Lille capsico che sarà comunque dura farsi 1200 km in un giorno, ma per rinfrancarmi penso sempre ad Alessandro che sarà ancora in viaggio mentre io starò già nel mio lettuccio insieme a tutte le birre che mi sono comprato. Luca non fa testo ovviamente. Dormirà dalle 10 alle 15 ore. Mi spiace per Ezio. Certamente potevamo riaccompagnarlo a Bruxelles a prendere l'aereo per poi tornare a Milano a portargli la bici ma non ha fatto in tempo a scrivermi le istruzioni su dove lasciargli le chiavi di casa e quindi non se ne è fatto nulla. Gli toccherà guidare anche a lui.

Intanto alle 10 di mattina avverto una strana sensazione di calore che non avevo percepito nei giorni scorsi. Non credo di essere sotto sforzo ancora per la corsa. C'è qualcosa di strano nell'aria ed infatti il termometro segna 33 gradi. Il condizionatore (come il condizionale) è d'obbligo.

Il nostro percorso prevede una deviazione verso il Belgio-Lussemburgo per ripercorrere un bel tratto del tragitto dello scorso anno. Andiamo in direzione Namur, ma la Blanche di mezza mattina ce la possiamo scordare. Le soste devono essere ridotte al minimo indispensabile.

Mi sparo 300 km di Belgio e Lussemburgo in un caldo narcotizzante andando oltre tutti i limiti previsti dal codice della strada, pregando che non ci sia alcun controllo di velocità altrimenti devo fare un mutuo. In macchina dormono tutti e forse è anche meglio così io guido in uno stato di trance totale.

La sosta in Lussemburgo però è obbligata perché il serbatoio è quasi vuoto e approfittiamo del costo ridotto del gasolio. Quest'anno non mi freggi più. Mentre vado a fare il vuoto Ale fa il pieno e riprende possesso del mezzo. Devo andare a recuperare Ezio e Luca dentro l'autogrill che non si sa che cazzo stanno facendo.

E' l'una e mancano solo 1200 km a Pescara. Tutta discesa.

Ale non mi lascia più guidare e tira per un centinaio abbondante di km fino a quando decidiamo di fermarci per il pranzo. Lo facciamo in Francia in autogrill. E' un pasto frugale ma riesco a mangiare un po' di frutta a base della quale da domani farò una dieta ferrea.

Fuori c'è un forno a 35 gradi. Un clima pazzesco qui. Non oso pensare cosa troverò a Bologna anche se dovrei arrivare abbondantemente dopo cena.

Ezio si mette alla guida. Gli tocca quest'ultimo lembo di Francia e tutta la Svizzera, che da buon bauciasia potrà apprezzare più di noi. Io provo a dormire un po' anche se non sono comodissimo. Questa zona della Francia è un bel po' pallosa da fare in macchina. La malinconia nel frattempo aumenta.

Intanto Ezio comincia a fare strani discorsi sull'alimentazione dicendo che alla nostra età non bisogna mangiare più, che basta mezzo pasto al giorno, che i cibi sono tutti avvelenati e cancerogeni, che il pesce è pieno di mercurio e così via. Strano, penso, a Bruxelles dopo cena si è mangiato 12 € di gelato. Comunque Ezio, se sei ancora di questa idea appena ti si rompe il termometro comprati un tonnetto da mettere sotto l'ascella quando stai male, o anche da qualche altra parte se vuoi, così la misura la fai anche prima.

Siamo a metà pomeriggio quando attraversiamo il San Gottardo che anche stavolta è stranamente deserto. Mangulammete! Ezio comunque batte un record. Riesce a percorrere tutta la Svizzera andando a 80 km/h dove il limite è a 120 e a 100 dove il limite è a 80. Sono sicuro che è roba milanese questa, io non ci posso arrivare.

Alle 19.30 torniamo sul suolo patrio. Qui Ezio finalmente dal il meglio di sé percorrendo l'A9 e soprattutto la tangenziale di Milano a velocità da denuncia, ma lui conosce tutti i segreti di queste strade. Non siamo diretti però a casa sua. Dobbiamo andare nella sua nuova azienda dove ha parcheggiato la macchina. Io non capsico ancora nulla della logistica del suo viaggio. Ma poi perché insisto tanto a farmi domande?

L'azienda si trova nella sconfinata periferia milanese in una località che potrebbe essere Agrate, Bollate, Tradate, Minchiate o Puttanate.

Ezio ci invita con garbo a valutare se vogliamo fermarci da lui per la cena. Ovviamente non possiamo accettare per ottimizzare i tempi, ma solo io capsico che è una squallida mossa per farsi riportare la bici a casa. E' così costretto a prenderla lui.

Intanto arrivano dei tizi che mi chiedono dove si trovi la pizzeria Tal dei Tali. Mi viene istintivo dirgli "Non lo so, io guardo la partita".

Chiudiamo la nostra avventura colera con foto ricordo col mattoncino Roubaix sotto l'azienda di Ezio. Io l'avrei fatta al Vigorelli. Ezio è stato appena assunto e si è subito inquadrato.



Tocca nuovamente a me guidare. Ezio riparte a razzo con la sua macchina. Io per seguirlo e non perdermi sto per falciare alla prima rotonda un testa di cazzo in scooter che tira dritto a 60 all'ora. Lo vorrei inseguire per passargli sopra, ma a Pescara mancano ancora 590 km.

Altra sosta per mangiare, alle porte di Milano, e poi di nuovo alla guida verso Bologna. Devo fare solo 220 km, ma sono pesantissimi. Fa ancora un caldo porco e la guida serale con i miei occhiali nuovi ai quali non sono ancora abituato non è proprio piacevole anche se lo faccio in assoluta sicurezza. Non dico nulla perché non voglio che Ale guidi anche in questo pezzo.

Nella tratta tra Reggio Emilia e Modena sono colto dal solita crisi di rigetto post trasferta torinese. Mi passa a Campogalliano quando cominciano le 4 corsie. La vista di San Luca come sempre è rinfrancante.

Alle ore 22.15 sono al casello di Casalecchio. Alle 22.30 sono sotto casa. Sembro uno sfollato con due valigie, una bici, 30 bottiglie di birra. Sono tredici ore esatte che siamo partiti e se le unisco alla giornata di ieri mi sembra una vita intera. Faccio 4 viaggi per portare tutto in casa. Quando risalgo l'ultima birra Ale e Luca sono già a Cesena Nord.

Ore 23 mi metto a tavola dopo aver scaricato le borse, sistemato tutte le birre e dopo una doccia che avrei fatto anche vestito.

Vado subito a letto e non ho neanche la forza di chiedere notizie di Luca e Ale che saranno ancora lontani dalla meta. Stasera non ho le energie per fare o pensare a nient'altro. Lo farò a partire da domani.

Su di me scende il buio, come è già sceso ad Arenberg, sul Cauberg, sul Muur, sul Paterbeg. La corsa è finita!

*Epilogo (quando un'altra corsa sta per cominciare)*

E' passato un mese circa da questo viaggio magnifico. Sono tornato a Bologna dopo una settimana frenetica nella quale ho fatto fatica a realizzare giorno per giorno quello che stavo realmente facendo.

Solo a mente fredda e nel mio lavoro meticoloso di selezione e riordino foto o rivissuto come in un film questa avventura meravigliosa e con essa 10 anni di viaggi colera. Era il 2005 quando Alessandro ci propose un Capodanno in Grecia. Mi sembrava una stronzata lì per lì. Si è aperto un mondo.

Allo stesso modo due anni fa quando Alessandro lanciò l'idea delle classiche del nord mi sembrava una cosa folle. Soprattutto detto da lui che all'epoca era ancora fermo a due giri del Matteotti e a qualche giornata in mountain bike con il Santa Fé Adventures. Non gli ho mai dato troppo peso. Ma nell'inverno 2012 è scattato qualcosa e la macchina organizzativa si è messa in moto. A quel punto niente e nessuno poteva fermarla.

Abbiamo scritto una pagina indelebile nella nostra storia personale dando nel nostro piccolo ancora più lustro ad uno sport, una disciplina, una filosofia direi, che si autoalimenta da più di un secolo e che non morirà finché ci sarà gente come noi e come i tremila di Roubaix capace di lasciare la famiglia, di viaggiare per migliaia di km, di pedalare in condizioni estreme di strada ed atmosferiche e poi il giorno dopo tornare alla propria normalità di genitori, mariti (e anche mogli), lavoratori. Dopo questa avventura però io non posso sentirmi lo stesso di prima. Adesso vivo una normalità speciale.

Il ciclismo mi ha insegnato molto. Mi aiutato a soffrire e a raggiungere con tenacia, pazienza e meticolosità diversi traguardi, con la consapevolezza dei miei limiti ma senza mai scendere di sella.

In quest'ultimo anno solare si aperto e chiuso un percorso che ha sintetizzato tutto questo. Se il ciclismo e la bicicletta hanno fornito i componenti base l'amicizia li ha tenuti insieme in modo compatto ed inscindibile. Non è un caso che all'ultimo capitolo abbia partecipato anche Ezio. Sono sicuro e penso lo siano anche gli altri che Ezio abbia partecipato spinto dall'istinto di casa colera e non dalla semplice partecipazione ad una corsa per quanto mitica ed inarrivabile nella sua unicità. Sono altrettanto sicuro che le pagine del mio diario di viaggio in Vallonia lo abbiamo folgorato come sulla via di Damasco.

Il viaggio è stato bellissimo. Lo stavo aspettando da un anno. Non avevo fatto in tempo a rientrare da Bastogne e a godere di quella fantastica traversata del Belgio, nella quale mi sono cimentato per la prima volta nel cicloturismo e già ero proiettato con la mente a questa seconda puntata.

Questo viaggio è stato diverso dal primo per luoghi, logistica e per il gran finale. Non posso e non voglio dire che sia stato migliore. E' stato semplicemente il degno complemento.

Ho impiegato 2 settimane circa per sistemare le foto. Spero di aver fatto un buon lavoro sia in fase di scatto che in fase di revisione. Su me stesso ho sperimentato che la mania ossessiva di fotografare qualsiasi cosa non ha niente di malato ma serve solo a far rivivere il viaggio nella sua completezza, spero tanto che questo valga anche per gli altri. In un pomeriggio di pioggia o una sera d'estate quando sarete

soli a casa senza nulla di interessante in TV, sceglietevi la vostra birra preferita, possibilmente belga, mettetevi in poltrona e ripartite da Arenberg. Con la mente e con il cuore tornerete in corsa.

L'anno prossimo a metà aprile non mancate di vedere in TV la corsa, così come l'Amstel ed il Fiandre. Cercate di non commuovervi nel rivedere certi luoghi.

Ho cominciato a scrivere il diario circa due settimane fa. Sapevo che sarebbe stata dura stendere le prime righe, così come è duro fare le prime pedalate in un'uscita mattutina di inverno. C'era bisogno di una spinta. L'ho avuta guardando il TV la tappa del Tour con arrivo a Port du Hainaut. Vedere dopo solo un mese dal nostro passaggio le stesse strade ha fatto scattare in me un moto di orgoglio incredibile. Erano le due di notte quando Nibali attraversava nel fango Mons en Pevele. Stavo per ripartire di nuovo.

Ogni giorno ho scritto qualche capitolo di questo memoriale. Volevo che non finisse mai, ma per come tutte le cose c'è un inizio ed una conclusione e adesso sono arrivato alla fine.

Prima però devo ringraziare qualcuno.

Mio padre innanzitutto, per avermi portato da piccolo al Matteotti a vedere Saronni, per il quale facevo il tifo, e Moser (se avessi fatto la Roubaix prima, forse avrei tifato per lui).

Mia madre perché continua a pregare per la mia salute ogni volta che esco in bicicletta. Sono sicuro che mi protegge più del casco.

Tiziano, il mio fedele compagno di corsa, che mi ha fatto riavvicinare con prepotenza al ciclismo in un momento di stanca e con il quale ho fatto le migliori follie, dal Parco Nazionale a Campo di Giove passando per San Gabriele, Rigopiano, Macere Piane.

Simone, altro compagno ritrovato. Perso di vista per dieci anni buoni e tornato a far parte della mia vita sportiva, il mio mentore per la montagna.

Enzo, il maestro. Mi ha fatto fare la mia prima esperienza da direttore sportivo. Ho pedalato anche per lui in Vallonia e nelle Fiandre. Lui adesso è ha la partecipazione onoraria alla Roubaix, ma fra qualche anno avrà sicuramente quella effettiva e se le cose andranno in un certo modo potremmo rifare la foresta, il carrefour ed il velodromo insieme.

Ezio, per aver sacrificato un po' la sua famiglia per condividere questa cosa fantastica. Lo ringrazio anche per essersi ricordato di lasciare la chiave di casa sotto lo zerbino.

Il Belgio, per le sue bellissime cittadine medievali e le sue fantastiche birre.

La Madonna del Colle della Guardia di San Luca, per la clemenza del tempo che ci ha accompagnato.

Luca, il mio terzo fratello. Non ho cose particolari di cui ringraziarlo, per questo è un fratello!

Alessandro, l'altro mio terzo fratello, per aver inventato di fatto i viaggi del colera e per aver concepito questi due fantastici tour.



Ringrazierò Antonio quando prenderà la bici e farà anche lui un giro con noi (basterà anche il giro del Conero o quello di piazza Ugo Bassi) e l'Unesco quando inserirà i muri ed il pavé di Roubaix nella lista del patrimonio culturale e paesaggistico dell'Umanità. Me ne farò promotore.

In una calda serata bolognese scrivo queste ultime righe con indosso la maglia commemorativa del team colera e sorseggiando una Bourgogne des Flandres, la birra di Brugge, eletta a simbolo del Belgio e ti quanto questo posto abbia rappresentato per me.

Si chiude il capitolo delle Grandi Classiche del Nord.

Adesso mi aspettano le grandi montagne!

